



# RIDOTTO

**Direttore responsabile:** Mario Verdone • **Direttore editoriale:** Maricla Boggio

**Comitato redazionale:** Gennaro Aceto, Maricla Boggio, Stefania Porrino, Mario Prospero, Giorgio Taffon, Mario Verdone • **Segretaria di redazione:** Silvia Meloni

**Grafica composizione e stampa:** Linea Grafica • Via delle Zoccolette 24/26 • Roma • Tel.06/6868444-6832623

## Indice

### EDITORIALE

**In attesa del Ministero** pag 2

### RICORDO

Maricla Boggio, **Per Antonio Nediani** pag 3

Roberto Herlitzka, **Il linguaggio come organismo vivente** pag 5

Antonio Nediani, **Una impudica analisi della mia poesia, del mio stile?** pag 6

### LIBRI

Carlo Vallauri, **Le mani sulla cultura secondo Franco Ricordi** pag 7

Maricla Boggio, **"I Sonetti teatrali (e altri)" di Aggeo Savioli** pag 9

### NOTIZIE

Maria Letizia Compatangelo, **Fuori l'autore con l'ANART Puglia Teatro a L'eccezione** pag 10  
pag 12

### TESTI

Nicola Saponaro, **La Mafia non esiste** pag 14

Franco Perrelli, **Il teatro nuovo esule in Puglia** pag 17

Maricla Boggio, **Nicola Saponaro, fra impegno e ironia** pag 19

Augusto Zucchi, **Note di regia** pag 32

### AMATORI

**I 61 anni del Festival di Pesaro**



*Il pagamento della quota relativa alla appartenenza alla SIAD è importante per la nostra attuale situazione, ancora in bilico per quanto riguarda i fondi per le attività. La quota dà diritto ai numeri della rivista Ridotto, alla partecipazione agli incontri e alle altre manifestazioni della SIAD, e soprattutto consente di instaurare un dialogo verbale e collegato alla rivista Ridotto con gli altri autori. Se vi è possibile, vi chiediamo di versare tale quota:*

Euro 50,00 C/C 44385003  
**Intestato a:**  
S.I.A.D.  
Società Italiana Autori Drammatici  
c/o SIAE  
Viale della Letteratura, 30  
00144 Roma  
**Causale:** Quota associativa

**ERRATA CORRIGE:** Ci scusiamo con Alessandro Occhipinti, perché nel pubblicare il suo articolo "La CGIL in rapporto" apparso nel n. 7/8 luglio/agosto 2008 di Ridotto, è stata messa una fotografia che appartiene ad altra persona.

**Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951**

**SIAD c/o SIAE - Viale della Letteratura, 30 - 00144 Roma**

**Tel 06.59902692 - Fax 06.59902693 - Segreteria di redazione**

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 - Poste Italiane Spa ^ Spedizione in abbonamento postale 70% DCB Roma - Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica) - Ccp n. 44385003 intestato a: SIAD Roma.

Il pagamento può anche essere effettuato sul Banco di Sicilia ag. 10 - Eur - Piazza L. Sturzo, 29 - Roma - c/c 125750

ABI 01020 - CAB 03210 intestato a S.I.A.D. - Società Italiana Autori Drammatici

Prezzo del fascicolo € 10,00 - Estero € 15,00

Abbonamento annuo € 50,00 - Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

**ANNO 56° - numero 9, settembre 2008 - finito di stampare nel mese di settembre**

**In copertina:** Roberto Herlitzka, interprete de La grazia umana di Antonio Nediani

## IN ATTESA DEL MINISTERO

La SIAD sta ancora riscontrando difficoltà nel ritornare, dopo circa dieci anni di “confinamento” fra le tante associazioni culturali, alla sua prima e legittima situazione giuridica, di Ente Morale i cui compiti istituzionali risultano dallo statuto: fra questi la conservazione del patrimonio drammaturgico degli autori italiani di oggi attraverso la pubblicazione dei volumi della Collana degli Autori, della Collanina degli Inediti e dei testi via via in scena sulla rivista *Ridotto*; l’incentivazione di nuovi autori attraverso il Premio Calcante; la valorizzazione di autori giunti al prestigio nazionale e internazionale negli ultimi decenni attraverso il Premio per la Tesi di Laurea su di un Autore Italiano Contemporaneo; la diffusione della drammaturgia attuale, specie italiana, attraverso gli incontri per la presentazione di saggi, raccolte teatrali, testi vincitori di rassegne e così via e la distribuzione di *Ridotto* nei luoghi in cui registi e produttori possano raccogliere un invito a rappresentare i testi pubblicati ecc.

L’impossibilità – dal 1999 – di proseguire ancora un’attività che avrebbe dovuto gravare per più di metà delle spese sui Membri del Direttivo (oltre al fatto che essi lavorano a puro titolo gratuito) viene sanata con il comma 3 dell’articolo 19 apparso nell’ultimo D. M. elaborato da Salvatore Nastasi, capo di gabinetto del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, che ha capito il valore della nostra società e l’ha ricollocata dove non avrebbe mai dovuto essere tolta.

L’articolo – già da noi pubblicato nel n. 1/2 gennaio-febbraio 2008 recita:

*La Società Italiana Autori Drammatici può ricevere un contributo per la promozione della drammaturgia italiana contemporanea, su presentazione di un progetto che può articolarsi in seminari, convegni, premi ed attività editoriali.*

Ma prima di tornare a gestire la società secondo tale benefico articolo, occorre lavorare rispettando i parametri definiti nell’articolo stesso. Soltanto nel 2009 potremo ottenere il finanziamento ipotizzato per le attività segnalate nell’articolo. E queste attività dovrebbero ricoprire l’intero anno per svilupparsi adeguatamente. Nell’anno in corso noi potremo dar vita a qualcuna delle attività segnalate. Continueremo a pubblicare *Ridotto*, contando sul credito del nostro Tipografo. Riprenderemo a pubblicare i libri della Collana e della Collanina, contando sul credito dell’Editore. Organizzeremo qualche incontro al Burcardo – com’è già avvenuto nella prima parte di quest’anno –, fidando nell’ospitalità della Biblioteca della SIAE e nel lavoro a titolo gratuito di quanti vi prenderanno parte.

Non potremo quasi certamente dar corso a convegni e laboratori, ma cercheremo di riprendere a lanciare il

Premio Calcante e quello per la Tesi di Laurea, che andranno comunque a parare nel 2009.

Rimangono un problema le spese vive, che non si possono rimandare.

La nostra segretaria di redazione, che si occupa della redazione e del normale andamento dell’ufficio – dove potete telefonare e venire a consultare gli archivi dei testi e delle pubblicazioni – deve poter ricevere almeno un rimborso-spese, in attesa di una collocazione adeguata ad un lavoro per una associazione come la SIAD. E inoltre, fra le spese indilazionabili, ci sono le spedizioni di *Ridotto*, dei cartoncini di invito, delle lettere ecc.

Per segnalare tutto questo, nell’Editoriale abbiamo dovuto mettere da parte i grandi temi che ci appassionano e per i quali ci battiamo per dar vita alla SIAD.

Scriveremo in altri numeri – ci auguriamo – delle novità di autori che hanno partecipato a rassegne e a festival; daremo notizia di nuovi spazi aperti di recente in varie città – primo fra questi, uno a Roma, di iniziativa di Alberto Bassetti, nostro socio e vincitore di un Premio Calcante – nella zona di via Sannio; daremo il via ad un confronto fra teatro e musica, ad un incontro fra teatro professionistico e teatro amatoriale e così via.

*Ridotto* è il nostro organo di comunicazione e di scambio. Vi sollecitiamo a mandare alla redazione notizia dei vostri spettacoli, di pubblicazioni che vi riguardano e fotografie relative.

Sono parecchi gli abbonati che non pagano da anni. Abbiamo scartato la tentazione di cancellarli dal nostro indirizzario perché riteniamo che sovente il mancato pagamento è frutto di una dimenticanza, ma non possiamo continuare a ignorare questa carenza di quote, che penalizza la nostra associazione, al punto da rischiare di cancellare l’uscita della rivista. E per questo mancato invio delle quote, il Ministero ci ha criticato, come per una trascuratezza da attribuirsi a nostra noncuranza: ma come possiamo fare perché ogni abbonato paghi, per un richiamo di coscienza, la sua quota?

Vi chiediamo quindi di inviare con vaglia postale il vostro contributo per l’abbonamento della rivista o la quota di socio, che per i soci comprende anche tale abbonamento. E’ su questa cifra, minima per ciascuno di voi, che potremo continuare a versare alla nostra segretaria di redazione la modesta somma per ora pattuita. E se invece dell’invio della quota – di cui trovate i dati nella pagina dell’indice – potete dare di più, ben venga, in attesa di poter disporre di una cifra più cospicua, attraverso il Ministero, per le nostre future iniziative.

IL DIRETTIVO

## PER ANTONIO NEDIANI

*Nel dicembre scorso ci ha lasciato questo nostro socio,  
autore di valore e di particolare simpatia.  
Soltanto ora ne abbiamo avuto notizia*



Maricla Boggio

**E**ra sempre talmente attivo, entusiasta, proiettato a future imprese teatrali, che non dava a dimostrare i suoi anni. Era del 1921, nato a Faenza e poi presto proiettato nel mondo della Capitale, ansioso di farne parte, di offrirsi per raccontare la vita di quegli anni del primo dopoguerra densi di umori e di illusorie conquiste.

E se il giornalismo e il cinema lo avevano tentato fortemente, era la parola teatrale ad attrarlo con più forza, sentendola lui più legata a sé, anche prima di andare in scena, come cosa destinata a rimanere nel tempo.

Gli era rimasto, del giornalismo, il gusto per il fatto di cronaca, la parola scarna, e dell'amore per il cinema la tendenza a sceneggiare partendo da qualcosa di vissuto e di contemporaneo; per questo era più che mai autore drammatico di

oggi, i suoi temi risentendo fortemente delle crisi intrecciate della quotidianità.

Amava che i suoi testi venissero pubblicati appena andavano in scena, o prima ancora, per un rispetto di quella parola a cui aveva dedicato, con intenso pudore, tutta l'esistenza.

Perché la sua timidezza gli impediva talvolta di mostrare i suoi lavori, di battersi perché venissero presi in considerazione da chi avrebbe potuto realizzarli. A meno che non avesse trovato qualcuno che intuisse la sua vena di riservatezza. Così accadde con Roberto Herlitzka, che interpretò per il Teatro Due diretto da Marco Lucchesi "La grazia umana": nel dramma viene trattata una delle tante storie d'amore impossibili dei giorni nostri. Ai casi di cronaca e ai deliri dell'immaginazione si intrecciano oggetti che entrano a far parte dell'esistenza quotidiana deviandola paradossalmente. Il testo aveva ottenuto il

Premio IDI nel 1989. Ma fin dal 1958 Nediani aveva scritto drammi, a partire da quella "Candina" in cui emerge la forte personalità e abilità commerciale della protagonista. Del 1962 è "Il giorno e la notte" che si impenna sulla vicenda amorosa di un mantenuto e di una intellettuale. Ancora del '62 è "Estate" dove si sviluppa una vicenda che ha come tema dominante la noia della vita e del matrimonio. Del '75 è "La commedia dell'arte" che in una recensione Giorgio Prosperi definì in sintesi come una trattazione de "la fenomenologia degli attori, cioè un'immagine dei loro comportamenti, illusioni, vocazioni, frustrazioni... lungo una ambigua linea di demarcazione, tra lo squallore e il disordine quotidiani e la continua trasfigurazione del quotidiano stesso".

Con la SIAD e la rivista Ridotto, Nediani aveva sempre avuto una grande dimestichezza, partecipando a incontri, convegni e dibattiti. Spesso aveva scritto recensioni di libri, articoli di varie tematiche teatrali su quella rivista che più volte gli aveva dedicato spazio per suoi testi. Nel numero speciale di dicembre 2007 è apparsa una recensione, a firma di Carlo Vallauri, del suo ultimo testo teatrale, in cui aveva trattato la figura di Inerio, il grande giurista che recuperò il Codice Giustiniano interpretandolo e ricollegando il diritto romano al centro della cultura europea.

Scrivendo Vallauri: "L'autore ha saputo, con intelligenza e arguzia, mettere insieme tutti gli elementi istituzionali con gli ingredienti dei cibi bolognesi per rendere il senso di un'operazione giuridica che apre strade di regolazione della vita e dei traffici (...) Così il lettore - prossimo spettatore - apprende come gli eventi giurisdizionali siano strettamente collegati con i fatti reali". Questa citazione legata a Bologna ci pare quasi un omaggio ad una città nella quale Nediani ha trascorso con una ritrovata spensieratezza giovanile i parecchi suoi ultimi anni. E' stata la Casa di Riposo per artisti drammatici italiani "Lyda Borelli" ad accoglierlo con quella festosità che gli è caratteristica, consentendo a chi vi accede un'esistenza non solo dignitosa ma ricca di possibilità di dialogo e di attività. Nediani seguiva le compagnie bolognesi, se ne faceva vivace interlocutore, talvolta veniva rappresentato da esse. Ci eravamo augurati che avesse il piacere di vedere in scena quell'"Inerio" pubblicato dalla CLUEBB di Bologna, come lui ci aveva detto di sperare. Il testo va oltre l'autore, lo trascende in una piccola speranza di eternità; noi auguriamo che "Inerio" di Antonio Nediani trovi ad accoglierlo le tavole del palcoscenico.

L'incontro con Roberto Herlitzka determinò in Nediani una rinnovata volontà di scrittura. Così accadde all'autore di teatro autentico, quando

intravede la possibilità di rappresentare un suo testo. E' sulla scena che lo sente davvero vivo, è attraverso l'interprete ideale che lo fa emergere dal profondo della sua ispirazione.

E' lo stesso Herlitzka a raccontare di quell'incontro e di quanto ne seguì, fino alla rappresentazione, singolare e significativa di fermenti e crisi attuali, rivisitati in chiave di allusiva poesia. E con disincantata esperienza l'Attore denuncia di quello spettacolo la scarsa rispondenza di un pubblico disabituato al vero teatro, educato malamente alle storielle televisive. Ma per Nediani quella rappresentazione, che aveva mosso un interprete così ricco di carisma, rimase il punto più alto del suo percorso artistico, e lo spinse a proseguire ancora, negli anni, con alterna fortuna ma con immutato entusiasmo e incrollabile speranza, nella scrittura dei suoi sogni.

Teatro italiano contemporaneo Siad 28

## Antonio Nediani

*Film: soggetto e sceneggiatura*

*Est Est Est*

*Loch Ness*



*Editori  
& Associati*

## IL LINGUAGGIO COME ORGANISMO VIVENTE

*Della commedia "La grazia umana" Herlitzka, attore di scelte raffinate, parla ricordandone la sua intepreazione*

Roberto Herlitzka

Una volta (1986) Nediani venne nel mio camerino mentre recitavo Schnitzler, a dirmi che voleva scrivere per me una commedia su un transessuale: non però un uomo diventato donna ma una donna diventata uomo per amore di un'altra donna. Poi non lo sentii più e un giorno gli telefonai per sapere a che punto era; mi disse che tutto rimaneva allo stadio di progetto, ma che la mia telefonata lo invogliava a cominciare il lavoro. Così scrisse la commedia «La grazia umana», che ebbe il premio –contributo IDI e fu rappresentata al Teatro Due di Roma, regista Marco Lucchesi, attori Elisabetta Carta, Mario Grossi e il sottoscritto, con critiche



Roberto Herlitzka ha interpretato "La grazia umana" di Antonio Nediani

alquanto discordi e scarsissimo pubblico. Era troppo bella troppo ardua troppo originale, a parte il fatto che le mancava qualsiasi supporto di pubblicità e di nomi «di cartello». Vi si parlava, insieme ai casi di personaggi, di una finestra, di una piantina su un davanzale, di un cortile, di pioggia contaminata, dei sensi di una giovane donna, di un ragazzo che camminava fra la folla con una fiamma sul capo, del garbo di un cameriere, di foglie di lattuga e di altre cose che subito mi si impressero come immagini assolute, semplici e indecifrabili, illuminate da uno strazio quasi sorridente, come di chi lo esprime senza attendere consolazione da nessuno: come segnali, insomma, di poesia che dove appare contagia ogni cosa che tocca sentendola equivoca e trasparente insieme. Effetti simili mi hanno fatto a tratti altri lavori di Nediani e interamente «Loch Ness», dove più che mai ho sentito le parole propagare inquietudini e visioni di altri luoghi, di altre vite, distinte eppure non separabili dalla vita del testo, ma delle quali potrebbe anche essere la mia.

Questa scrittura, nella cui descrizione non sono affatto certo che l'autore si riconosca, ha su me il fascino della poesia lirica e dell'arte astratta, ma non di meno è teatro: vi avverto il dramma presente sempre, non solo fra personaggio e personaggio, ma anche fra il personaggio e se stesso, fra battuta e battuta, fra parola e parola di una stessa battuta; credo anzi, senza voler azzardare nessuna analisi, che non mi è mai stata chiesta e a cui non sarei neanche abilitato, che sia la quintessenza del teatro moderno, in cui i conflitti dell'animo si incarnano in concetti, in figure, in parole prima ancora che in persone e in vicende riconoscibili e che proviene, secondo la mia personale opinione, dall'aver l'autore di teatro, come già quelli di altre arti immesso lo sguardo nel mistero della materia di cui si serve creando, che in questo caso è il linguaggio.

Nediani è infatti, a mio avviso, uno dei non numerosi autori odierni il cui linguaggio si propone non come veicolo o veste più o meno ben fatta di ciò che si vuole comunicare, ma come organismo vivente: trasmettere la vita, cioè esserne spettatori, è cosa molto difficile; ma non vedo che altro in teatro valga la pena di fare.

## UNA IMPUDICA ANALISI DELLA MIA POESIA, DEL MIO STILE

*La SIAD pubblicò, di Nediani, nel 1994, tre testi, dedicandogli un volume della sua Collana di Teatro Italiano Contemporaneo, allora edito da Editori & Associati di Enrico Bernard. Di questi tre testi – “Film soggetto e sceneggiatura”, “Est est est” e “Loch Ness” parla lo stesso Autore, nella presentazione al volume. Attraverso questo scritto si ritrova l’arguzia e l’entusiastico candore di Nediani per il teatro e le sue possibilità di metafora.*

Antonio Nediani

Dopo il pezzo, su di me, di Roberto Herlitzka, mi sono sentito sguarnito: un'altra persona di teatro, doveva farmi un secondo pezzo. Dopo un attimo di sconcerto – in un gioco di divertita ironia –, ho trovato che poteva essere divertente, che parlassi, io stesso, di me stesso: una impudica analisi della mia poetica, del mio stile fatta proprio da me? Una trovata ad effetto, spettacolare; ma non siamo gente di spettacolo?

Come prima puntualizzazione sul mio teatro, voglio subito affermare che, spettacolo, da parte di una persona di spettacolo, vale quanto l'affermazione di quell'istinto (direi, talento) istrionico, che deve essere al fondo anche della vocazione dello scrittore di teatro. È un pregiudizio stracco, pensare che sia il regista, che fa diventare teatro la pagina scritta per la scena. Del resto, io qui parlo di istrione che scrive, perché – unitamente ad una vocazione attoriale, che s'è dimostrata, in me, fin dall'infanzia, e che non ha mai lasciato spazio ad altre vocazioni – io ho incominciato a scrivere testi teatrali (anch'essi, fin dall'infanzia: testi per burattini, prima di tutto), come naturale estensione dei miei impulsi di commediante. Conseguentemente, da adulto, ho anche fatto valorosamente l'attore; ma – poi – m'è parso (ed era vero) che i miei suddetti istinti istrionico – commediantici si sublimassero, al meglio, nella scrittura drammatica.

Può anche darsi che, quanto vado dicendo, sia un po' la storia di tutti noi, come ci ha splendidamente fissati narrativamente Goethe, nel suo «Meister».

Cercherò ora di tracciare – tramite i tre testi qui pubblicati – quelli che penso siano i segni della mia poetica e del mio stile. Contro tutte le fatalità che cercano di miliare l'autore di teatro, credo che egli sia un'artista, con la dignità di una propria poetica e d'un proprio stile.

«Film: soggetto e sceneggiatura»: il testo nasce negli anni cinquanta, come memoria anche degli anni quaranta. Una storia còlta struggentemente nel personale, e che risentiva dell'influenza del neorealismo d'epoca; un cercar di

cogliere una verità pulsante nel quotidiano; e una verità che era – e doveva essere – anche una confessione aperta. In ciò, sta la mia inclinazione, non tanto per l'intimismo, quanto per un'attenta introspezione psicologica. Tuttavia, già in «Film: soggetto e sceneggiatura», dalla volontà di ancorarsi al realistico quotidiano, si spazia in una composizione libera, surreale, che voleva anche rincorrere la stessa libertà fantastica consentita dal teatro. A quei tempi, già scrivevo, attendendo – con una compiaciuta pazienza – che l'azione drammatica, il dialogo, si decantassero in un'essenziale economia scenica. In tutta la mia attività di scrittore drammatico – devo dire –, quasi un sesto senso mi guidava a ricercare – nella tessitura del dialogo – il continuo, immediato scatto del gioco drammatico, della parola usata drammaticamente.

Poi, passiamo al secondo testo, qui pubblicato: «Est Est Est». L'introspezione psicologica diventa più cocente, nel tentativo di cercare – nei personaggi – attitudini e significati, che dovevano nascere da un intimo personale, che fosse una confessione piena di verità sofferta, quanto esorcizzabile. Pur in un linguaggio, che evocasse atmosfere da Dodicesimo Secolo, la ricerca d'un' essenziale economia di dinamica ed efficacia drammatica, era presente – in me – con intuizione sempre più matura e meno faticosa, di ciò che dev'essere il dialogo teatrale.

Poi, infine, «Loch Ness»: testo che sperimenta, in una piena maturità, una spericolatezza di linguaggio, di immaginazione scenica, fantasia teatrale, che intendono essere il segno d'un uso sicuro dei propri mezzi di drammaturgo.

E poi, l'ampia, giocosa metafora, che fosse una piena confessione di come sento il destino dell'artista, le sue pene, la sua più intima, e anche straziante esistenza: confessione di me stesso, certo, senza remore. Anche qui, il linguaggio cerca un'essenzialità, che faccia scaturire la teatralità, ancora prima della significanza della parola; e una teatralità che cerchi il vero, grande talento dell'attore.

Mie influenze? Forse la «Sophisticated comedy» del cinema americano (mia grande scuola), con la sua scioltezza ed effervescenza ritmico – spettacolare.

## LE MANI SULLA CULTURA SECONDO FRANCO RICORDI

*Docente di Storia moderna, l'Autore dell'articolo  
estrae da un libro polemico di Franco Ricordi,  
un giudizio storico sulla crisi del teatro*

Carlo Vallauri

Lo studio di Franco Ricordi *Le mani sulla cultura* (Gremese, Roma, 2008) si pone come un punto fermo nel ritornante dibattito sul “teatro politico e l’egemonia della sinistra nelle arti del XX secolo”, secondo il sottotitolo del libro che si presenta tra l’altro con una bella copertina a tinte incisive.

L’argomento, come è noto, è stato affrontato in passato prevalentemente su un piano polemico (e se ne sono occupati spesso Galli Della Loggia e P.L. Battista). Al di là degli aspetti strettamente politici, l’autore di questa nuova prova saggistica – apprezzato attore, regista e direttore di complessi di prosa – pone in diretta consequenzialità le tendenze di stampo brechtiano nel teatro europeo, specie nella seconda metà del Novecento, con l’azione sistematica condotta dai gruppi di sinistra per imporre nella società culturale, specificatamente italiana, operazioni teatrali di marcato segno politico, ispirate alla prevalenza delle dottrine e della prassi comuniste, alla quale si sono a lungo accompagnati gran parte dei socialisti.

Dopo aver analizzato, con finezza, nei primi capitoli, i caratteri “politici” del teatro, dall’arte greca a Schiller e fino a Brecht, Ricordi si sofferma sull’ambivalenza del dramma borghese e sulla nascita e la diffusione del teatro “epico”, sulla scia delle opere di Brecht. E, prendendo le mosse da *La morte di Danton* (ancora suscita in noi emozioni il ricordo della mirabile edizione di Strehler), l’approfondito saggio rileva l’*investimento culturale* della sinistra italiana, in favore di un teatro ispirato alle idee marxiste – o almeno alle ideologie da esse derivate – abbattendo la visione “neutrale” dell’arte propria della cultura idealista, ma – spiega l’autore – la sua ricerca è diretta a dare un contributo – e questo scopo è certamente raggiunto nelle 180 pagine – alla depoliticizzazione della cultura e del teatro, per sottrarre le arti all’ “aggressione” subita nel secolo scorso. Una cultura, un teatro operativo per “cambiare il mondo”: quanti di noi sono stati assoggettati a tale

suggestivo intento? E, pagina dopo pagina, viene qui demistificato l’incessante serie di travisamenti culturali compiuti nel settore delle arti. Dall’impostazione generale al linguaggio il peso di tali tendenze è stato rilevante, ed ancor oggi si avverte in Italia.

In maniera specifica Ricordi si richiama a Pasolini per sottolinearne l’originalità rispetto alla fragilità culturale dei tanti assiomi sostenuti a lungo nell’esperienza italiana e non manca di puntare criticamente il dito in particolare sui canovacci di Dario Fo. Inoltre viene citato positivamente Luigi Squarzina – come regista pur appartenente alla sinistra storica – che ha tuttavia criticato l’istanza “totalizzante” della regia moderna, riflesso ideologico di derivazione hegeliana. La riduzione didascalica di una serie di importanti iniziative teatrali è indicata come una deviazione dal senso del “gusto” nell’accezione kantiana e viatico impresso alla stessa libertà di giudizio. Un teatro – afferma R. – anti-aristotelico che, nella pretesa della “necessità” di cambiare il mondo, degrada l’arte nei contenuti e nel linguaggio. Se la condanna del didascalismo imposto dall’ “egemonia” culturale appare condivisibile (e gli esempi citati sono significativi) sia consentito osservare che quella concezione artistica nacque in una particolare condizione dell’Europa sottoposta al dominio diretto e indiretto del nazismo e quindi rappresentò una risposta, una forma di difesa, un incitamento a non arrendersi e a battersi con ogni mezzo (soprattutto nella cultura) per la sconfitta di quello che era considerato – non a torto – un “male” da sconfiggere a qualsiasi costo. Certo, la società aperta offerta dall’Occidente capitalistico e democratico è apparsa allora come un fattore liberatorio ad una parte rilevante della cultura che in nome di tali principi da contestato quell’ “egemonia” pericolosa per la libertà di tutti gli altri.

Ed è in questa cornice che Ricordi si sofferma – dopo sottili osservazioni su una linea convergente con Popper – nell’esperienza della democrazia bloccata nella repubblica italiana, quando – tiene a sottolineare – ne



rimase bloccata anche la cultura. E a questo punto ancora una volta appare come un'isola di salvamento, l'opera di Pasolini, la cui grandezza è giustamente contrapposta al minimalismo cinematografico di Moretti. Altrettanto valido il richiamo alla cultura liberale che si esprime nella ricerca di una terza via e ne vengono citati i maggiori epigoni, da filosofi come Antoni e Calogero a scrittori come Chiaromonte e Silone, a politici come Parri, oltre all'opera svolta da Bobbio.

Sulle basi di queste analisi, Ricordi sostiene che dopo la liberazione del '45, va altrettanto esaltata la "seconda liberazione" dal totalitarismo, avvenuta con la caduta del muro di Berlino ed il crollo dell'Urss. Ed i testi teatrali di Pasolini vengono allora indicati singolarmente come espressione di una ricerca soggettiva contrapposta alla cultura di massa e mediatica.

Da un breve accenno si può cogliere altresì l'interpretazione che l'autore dà del berlusconismo, visto quasi come la conseguenza italiana di un fenomeno derivato a livello internazionale dal dominio della TV. L'attenzione all'esame testuale delle tragedie pasoliniane conferma le specifiche doti critiche di Ricordi, il quale usa sapientemente il linguaggio preferito dal poeta per dimostrarne la possente forza lirica. Vi sarebbero tante altre osservazioni da fare attorno a tante altre pagine del libro, fascinose nelle sue costruzioni estetiche.

Una osservazione di fondo non possiamo tralasciare: a noi personalmente – per quel che abbiamo vissuto e visto – sembrano in vari tratti piuttosto forzate alcune pur interessanti considerazioni di Ricordi. Infatti, contro la tendenziosità e faziosità della cultura – esattamente rilevata e duramente giudicata – nell'esperienza del secondo Novecento, nel teatro italiano non va dimenticata la presenza di autori, espressione della cultura di sinistra o ancor meglio della cultura senza aggettivi (quella che preferiamo nella sua autenticità). Sono opere apparse sulle nostre scene (pur troppo, qualche volta, solo nei premi) rivelatrici tutt'altro che di un cedimento "politico", estetico, morale, o di conformismo. Non quindi un universo chiuso quanto invece una dialettica ininterrotta – nella cornice delle nostre libertà costituzionali – alla quale hanno contribuito con creatività e gusto artisti liberi ed indipendenti. Piuttosto potrebbe essere meritoria una ricostruzione dei metodi perniciosi messi in atto, per tanti anni, dalle istituzioni preposte alla regolamentazione dello spettacolo, un settore a lungo controlla-



Carlo Vallauri

to dal partito di maggioranza e dai suoi alleati (ne abbiamo scritto anche nella *World Encyclopedia of Contemporary Theatre*).

Non può in ogni caso mancare il riconoscimento a Ricordi per aver egli esposto con chiarezza e conoscenza aspetti significativi e discutibili a lungo taciuti nella nostra cultura. La pressione politica sulle arti è stata esercitata perché prevalenti erano, sul piano quantitativo, artisti appartenenti alle correnti che l'autore del libro mostra di deprecare e che certamente si sono avvalsi di condizioni di favore derivanti dalla cosiddetta egemonia culturale, che aveva luogo perché ad essa, in verità, molto poco si sapeva opporre sul piano creativo e su quello organizzativo. Ma, al di là dell' "egemonia", restano le opere più valide, indipendentemente dalla collocazione politica degli autori: sono esperienze che non possono essere confuse in una critica che rischia altrimenti di rimanere generica.

## I SONETTI TEATRALI (E ALTRI) DI AGGEO SAVIOLI

*In un volumetto tutto da godere, il celebre critico e saggista rivela una sua ancora sconosciuta vena poetica*

Maricla Boggio

**N**itido, intenso, essenziale, “Sonetti teatrali (e altri)” di Aggeo Savioli si compone di una complessa partitura di poesie, tutte rigorosamente strutturate secondo i canoni della composizione con cui esse sono presentate fin dal titolo. A decidere questa scelta metrica così esclusiva non si può rispondere in un solo modo: scelta di stile, volontà di indossare un metro classico per sentirsene sostenuto, forse il gusto di giocare con dei ritmi che consentono un respiro di battuta, un che di teatrale già nel dire, dove la voce è determinante al comunicare; poesia – questa – che va detta, condivisa con gli amici, come uno spettacolo dove l’attore anela al pubblico. E di queste cose che fanno di teatro, Savioli se ne intende, avendo passato più di mezzo secolo a leggerne, ascoltare, criticare, ma con quel gusto della partecipazione che un critico vero come lui, anche e proprio perché severo, non rinuncia mai, per amore. Ma la vera risposta, già espressa giocosamente in sonetto, la offre lo stesso autore in una sorta di “premessa” che si intitola appunto “Il sonetto”, dove a definirlo spicca un verso davvero bello: “Quattordici gradini verso il cielo”.

La raccolta si compone di sei parti, una delle quali è definita “Sonetti teatrali”, dove appaiono quali fantasmi evocati i protagonisti del pirandelliano “Sei personaggi in cerca d’autore”.

Si succedono poi “Altri nove personaggi”, dove si presentano le più importanti figure dell’ “Amleto”, ma anche altre, shakespeariane e no, fino ad

arrivare al nostro tempo, fra cui spicca Luchino Visconti: Savioli gli dedica ben quattro sonetti, il primo dei quali ne tratteggia la prismaticità creativa, fino a offrirne una sorta di commossa ammirazione nei tre versi finali: “Ma quanti allora ti furono accanto/Hanno nel cuore ancor “La terra trema”/ Non teatro, non cinema. Un incan-

to”. E della Duse l’autore fa balzar viva la persona, che si confessa nell’emozione di sentirsi giudicare dopo la morte:

“Di, com’era la Duse? Era cattiva!”.

Vari temi si sviluppano in “Sonetti familiari”, dove più si manifesta un ragionare che sa di Gozzano – “Parapiglia” in cui emerge un ben ironico giudizio sulla famiglia, che è anche – credo – una delle composizioni più recenti, datata febbraio 2007 .

In “Sonetti esistenziali” forse a farsi sentire è un’adesione al Belli, pur in una assoluta autonomia di ispirazione: in “Extrema ratio” la composizione comincia così: “S’io non fossi convinto di morire/ Ben più triste sarei di quel che sono”. Appare poi quasi un inserto, che riguarda alcune traduzioni, con testo a fronte, dove si ammanta fra il poeta tradotto – in particolare John Donne – e Savioli una sorta di sintonia, tanto più singolare quanto differenti sono i due autori, l’inglese versato in ispirazioni religiose, disincantato il traduttore, ma sodale nell’espressione poetica.

Conclude la raccolta il capitolo “1938”: in quindici composizioni l’autore si effonde con estrema libertà creativa a rievocare anni lontani, rivivendone le illusioni giovanili, ma anche il vissuto irto di pericoli esistenziali, e non solo a livello personale, ma politico. Si intrecciano nei sonetti ricordi di vita insieme a rievocazioni che attengono a quell’universo immaginativo-culturale di cui Savioli è come impastato, dal “compagno Carletto” – Charlot – alla vivida rievocazione “O forse avremo ancora notti chiare?”, riferimento alla frase con cui si conclude il Galileo di Brecht, aprendosi l’autore, pur nel consapevole pessimismo della ragione, ad una sorta di consolante speranza. E già leggendo la prefazione di Franca Angelini, ci rendiamo conto che il libro offre davvero ben di più che una raccolta di poesie: “Nelle maglie strette del sonetto Aggeo Savioli cattura il mondo, il suo e il nostro”. Noi, che di teatro sentiamo ardere la nostra vita, condividiamo questa sintesi felicissima.



Aggeo Savioli a sinistra insieme a Ghigo de Chiara al Festival di Todi del 1995



## FUORI L'AUTORE CON L'ANART

*Da un'intervista a Biagio Proietti emergono l'impegno e le attività di un'associazione preziosa per gli autori*

Maria Letizia Compatangelo

Quando gli autori si muovono sul serio, un fremito percorre il mondo dello spettacolo. L'abbiamo visto negli USA, con il grande, compatto sciopero degli sceneggiatori, nella sua manifestazione più eclatante, ma anche in Italia, quando gli autori fanno sentire uniti la propria voce, il fremito, tra curiosità e velata preoccupazione, scuote le assonate realtà produttive dello show business nostrano, perfettamente conscio di quanto gli autori siano l'anima della produzione creativa alla base di ogni operazione culturale e commerciale, ma che ha tutto l'interesse a tenerli sempre ai margini, a negare la loro forza e a confinarla in situazioni di debolezza quando non di ricatto: o si fa così, o accettate queste condizioni, oppure non se ne fa niente. E le condizioni possono essere quelle di parametri economici svantaggiosi, di sottrazione dei diritti d'autore, o ancora di costrizione in alvei creativi angusti e prestabiliti, obbligando gli autori ad autocensurarsi – e a volte l'autocensura, pur di lavorare, diventa addirittura congenita e preventiva, a grave scapito della libertà e della creatività non solo individuali, ma dell'intera categoria.

Così grande seguito ha riscosso l'iniziativa "Fuori l'Autore!" dell'ANART (Associazione Nazionale degli Autori Radiotelevisivi e Teatrali), che lo scorso 17 giugno ha convocato a Roma, nella Biblioteca del Burcardo, gli "Stati Generali degli Autori Radiotelevisivi", per protestare contro l'esproprio dei diritti, la mancanza di rispetto nei confronti della figura dell'autore e del suo lavoro, e per rivendicare la tutela del format radiotelevisivo, la cui regolamentazione l'ANART richiede ormai da anni.

La sala delle conferenze del Burcardo è strapiena: gli autori, non solo radiotelevisivi, ma anche cinematografici e teatrali, sono accorsi numerosi anche da fuori Roma (è particolarmente nutrita la componente milanese) e gli interventi si susseguono tra l'attenta partecipazione di tutti.

Luca Barbareschi e Vincenzo Cerami a rappresentare le posizioni di maggioranza e opposizione, una volta tanto attraverso la voce di persone che nel settore sono attive e hanno competenza e prestigio; Andrea Purgatori e Linda Ferri, a portare la solidarietà del movimento "Cento Autori", che nel mondo del cinema italiano è riuscito a diventare una realtà coesa e autorevole e naturalmente lo stato maggiore dell'ANART a

ranghi completi, dal segretario Biagio Proietti ai membri del Direttivo Linda Brunetta, Valentina Amurri, Massimo Cinque, Flavio Andreini, Piero Galeotti, Marco Posani, Michele Mirabella, Riccardo Di Stefano. Particolarmente significativa inoltre è la partecipazione dei rappresentanti di gran parte delle associazioni degli autori: il nuovo segretario della SACT Cesarano, Gregoretti e Rossetti dell'ANAC, Cerliani e Compatangelo dell'ASST, Occhipinti del Sindacato Scrittori e Paolinelli dell'AIDAC. Si discute del ruolo dell'autore nell'attuale società dello spettacolo, con particolare riferimento al mondo dell'audiovisivo, dove la figura dell'autore rischia sempre di più di essere marginalizzata e svilita in un sistema produttivo che, pur non potendone fare a meno, tende a sottrargli spazi, competenze e riconoscimenti, sia economici che morali.

Ma gli interventi non sono un susseguirsi dei soliti cahiers de doléances: sono invece piuttosto battaglieri, densi di esperienza e propositivi.

E ad un certo punto – d'altra parte di autori stiamo parlando! – il colpo di scena: arriva il Presidente della Siae, l'avvocato Assumma, annunciando la predisposizione di un articolo sulla tutela del format che sarà presentato al Parlamento come progetto di legge: prima firmataria l'onorevole Carlucci (anche lei raggiunge l'assemblea praticamente "in battuta") insieme all'onorevole Giulietti, in una formula bipartisan già sperimentata con successo insieme al senatore Bordon nella scorsa legislatura, portando all'approvazione la legge sull'inserimento del tax shelter in Italia.

Gli "Stati Generali degli Autori Radiotelevisivi" chiamati a raccolta dall'ANART concludono i lavori a fine giornata con un appuntamento ad ottobre per una mobilitazione generale a sostegno del progetto di legge sul format<sup>1</sup> ma anche per riprendere le fila del discorso avviato da ANART e SACT (Società degli autori cinematografici e televisivi) sulla costituzione di un Sindacato degli autori italiani.

*Di questo e delle altre iniziative dell'ANART parliamo con il segretario Biagio Proietti, al quale chiediamo innanzi tutto di illustrarci, tra le molteplici associazioni degli autori esistenti in Italia, cosa rappresenti oggi l'ANART.*



<sup>1</sup> Il progetto di legge è stato presentato alla Camera dei Deputati il 31 luglio 2008.

B.P. - Senza pericolo di essere smentito, la più forte associazione che opera nel settore DOR, sia per il numero di associati – oltre 400 – sia per la loro importanza. Ma soprattutto, in questo momento, l'ANART è il perno intorno al quale si stanno muovendo molte iniziative volte a cambiare l'assetto stesso delle associazioni facendole divenire sempre più un sindacato, dirette a creare un fronte unico degli autori, di cinema, di teatro, di televisione e di radio. L'ANART sta agitando le acque intorno ad alcuni problemi fondamentali, se vogliamo ancora fare esistere la figura dell'autore. Il convegno "Fuori l'Autore!" è stato un grande successo, ma ancor di più noi lo consideriamo tale perché 25 autori presenti si sono associati. Convinti naturalmente da quello che abbiamo detto. Anche perché a noi non piace piangerci addosso, ma proponiamo battaglie e obiettivi concreti verso i quali mirare.

*A chi vi rivolgete?*

B.P. - Noi ci rivolgiamo a tutti coloro che lavorano nell'ambito televisivo, radiofonico e teatrale, calcolando che molti di noi operano contemporaneamente in tutti questi campi. Tanto per fare dei nomi abbiamo nelle nostre fila autori e personaggi famosi come Fabio Fazio, Pippo Baudo, Antonio Ricci, la Gialappa's, Michele Mirabella, Michele Guardì, Massimo Cinque, Edoardo Erba, Roberto Cavosi, Jocelyn, Annabella Cerliani, Linda Brunetta, Valentina Amurri, Marco Posani, Pietro Galeotti, Flavio Andreini, Riccardo di Stefano e tutti gli altri con i quali mi scuso per non averli citati. Da notare che la metà dei nostri associati opera a Milano, dove stiamo per aprire una sede.

*Dunque la politica dell'ANART punta a battaglie e obiettivi concreti. Ci sono già state delle vittorie, quali sono in questo senso i vostri fiori all'occhiello?*

B.P. - I fiori all'occhiello sono tanti, benché alcuni siano battaglie non vinte ma solo iniziate. È stata già una vittoria averle cominciate, come andranno a finire, si vedrà. Dal 2002 – anno del primo "Premio IDEONA - Gli autori radiotelevisivi premiano gli autori", da noi organizzato – stiamo combattendo per la tutela giuridica del format ed ora siamo quasi arrivati al traguardo in due modi: la presentazione di un disegno di legge per la sua tutela come opera dell'ingegno e la fine dei lavori per la scrittura di un codice deontologico per il format, sul quale stiamo lavorando con i network (RAI-MEDIASET-SKY) e con l'APT, Associazione dei produttori indipendenti. In entrambi i casi è stata già una vittoria la considerazione, ormai diffusa e condivisa, che senza il lavoro creativo degli autori italiani l'industria del format non si può sviluppare, rimanendo dipendente dai prodotti stranieri.

*A me è parsa molto importante la vostra collaborazione e interazione con le altre associazioni di autori, nella prospettiva di una maggiore unità della categoria, con tutto ciò che di positivo questo potrebbe rappresentare.*

B.P. - Infatti. Altro fiore all'occhiello, che prima non ho citato, è il lavoro svolto per arrivare all'unità degli autori che operano nel mondo dello spettacolo: è stata

la nostra divisione, la frammentazione in tante sigle e siglette a dare forza alla controparte, che anche se divisa ritrova la sua unità immediatamente per contrastarci e tenerci sempre "sotto padrone". Con i colleghi ed amici della SACT, che operano nella fiction, abbiamo dato vita alla FNSA – Federazione Nazionale Sindacato Autori – uno strumento necessario per chiedere alle controparti (pubbliche e private) di aprire tavoli di trattativa per affrontare e risolvere – attraverso lo strumento del "contratto tipo", una sorta di contratto collettivo – le questioni più drammatiche ed urgenti, sia morali che economiche. Sono strumenti e battaglie che in altri campi hanno dato ottimi risultati ma che nel settore degli autori sono sempre stati considerati impropri. Gli associati di ANART e di SACT sono convinti che unendo le nostre forze nel Sindacato Autori si possa aprire questa prospettiva, non facile, ma foriera di sviluppi positivi. Come tutte le cose nuove ci vuole tempo, anche perché, in sincerità, nessuno di noi è nato sindacalista... ma il tempo per imparare non finisce mai! Altro esempio di alleanza solida e duratura è il rapporto che ci unisce con l'ASST (Associazione Sindacale Scrittori di Teatro): nell'ambito della SIAE abbiamo creato un cartello comune al fine di raggiungere gli stessi obiettivi. Fiore all'occhiello è stato il concorso teatrale per autori contemporanei che abbiamo fatto nascere realizzando un'intesa SIAE-AGIS-ETI, che ha avuto successo nella sua prima edizione e si ripeterà nel 2009. Un contributo concreto per il teatro che si realizza anche all'interno della Commissione DOR per la definizione delle linee programmatiche soprattutto in difesa del diritto d'autore.

*Progetti e appuntamenti per l'immediato futuro?*

B.P. - In parte ho già risposto: legge sul format, codice deontologico, apertura del tavolo per il contratto tipo sulle opere televisive, ma soprattutto un disegno di legge che disciplini il settore e stabilisca per le opere d'intrattenimento quote per i prodotti europei, sul modello di quelle stabilite per la fiction, che hanno dato ottimi risultati. Inoltre operare all'interno della SIAE per ottenere alcuni cambiamenti necessari, in modo che ci sia la difesa della figura dell'autore e non solo la tutela economica delle opere. Come vedi tanti progetti, che possono sembrare velleitari solo in un caso: che noi autori non crediamo alla nostra forza e continuiamo ad essere divisi e individualisti. Voglio finire con un appello, spero non demagogico: chi legge questa intervista si faccia promotore non tanto per aderire all'ANART, quanto per partecipare con noi alle battaglie che ho indicato. Così si può avere una concreta speranza di vincerne più di una.

*Per maggiori informazioni e/o eventuali adesioni all'ANART, si può consultare il sito [www.autori-anart.com](http://www.autori-anart.com), oppure scrivere ad ANART, Via del Vantaggio 22, 00186 Roma. Indirizzo e-mail: [anart@autori-anart.com](mailto:anart@autori-anart.com).*

## PUGLIA TEATRO A "L'ECCEZIONE" STAGIONE 2008-2009

*Il gruppo degli autori pugliesi di Bari ci ha inviato il programma della prossima stagione teatrale, che volentieri pubblichiamo*

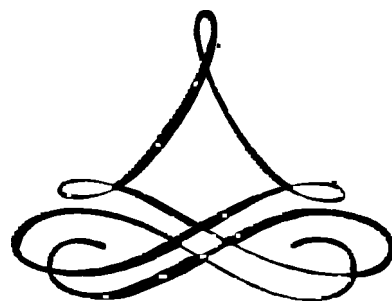


**D**ue salette collegate da un impianto televisivo a circuito chiuso, un piccolo foyer, cinquanta posti a sedere più una decina in piedi in caso di necessità; di più non può contenerne L'Eccezione di Puglia Teatro, che i frequentatori considerano ormai una sorta di «oasi» nel deserto di un contesto particolarmente difficile per quel che riguarda i fatti della cultura.

Per 27 anni Puglia Teatro è stata una compagnia di giro senza un proprio teatro di riferimento. Nel 2002 ha messo su casa, ha deciso di mettere un tetto sulla sua testa, ma non ha voluto il solito teatrino, bensì un centro culturale multifunzionale, una «Eccezione» appunto, in cui provare gli spettacoli da esportare, rappresentare spettacoli «da camera» o «mise en espace», ma soprattutto espletare una attività che è «diversa» da quella che solitamente ci si aspetta da una tradizionale compagnia teatrale (basta guardare il programma).

Il riscontro da parte del pubblico è stato costante e in progressiva crescita; oggi l'Eccezione può contare su selezionatissimi, motivati ed affezionati frequentatori, differenziati per temi ed argomenti trattati, che sono aumentati stagione dopo stagione e che partecipano alle attività con entusiasmo; hanno come punto di riferimento il programma e il sito internet della Compagnia, quest'anno arricchito di una ulteriore pagina che li terrà informati tempestivamente sull'attività corrente settimana per settimana, addirittura giorno per giorno; hanno il piacere e l'orgoglio di partecipare e di «esserci».

Nel 2007, a coronamento di un sogno che un giorno qualcuno ha fatto e che tuttora continua, è giunto per Puglia Teatro un riconoscimento



da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, attraverso la Soprintendenza Archivistica per la Puglia. Il Ministero ha emanato una «Dichiarazione di interesse storico particolarmente importante e pertanto sottoposto alla disciplina del Decreto legislativo 22 Gennaio 2004, n. 42» per l'archivio di Puglia Teatro, il primo archivio teatrale di interesse pubblico in Puglia. Con tale dichiarazione l'archivio di Puglia Teatro, che rispecchia l'attività dell'ente, entra a far parte del patrimonio culturale pubblico.

Sono persino arrivate le prime scolaresche in visita a L'Eccezione di Puglia Teatro; altre ancora ne arriveranno; i ragazzi vogliono sapere che cosa sia un archivio teatrale, come funziona, in che modo si può consultare il materiale custodito, le foto, i manifesti, i documenti, i libri. Quando incominciano ad arrivare le scolaresche, evidentemente qualcosa di serio ed importante è scattato, per cui bisognerà sempre essere pronti a rispondere adeguatamente alla domanda di cultura che può giungere da ogni parte.

Senza trionfalismi pertanto continuiamo il nostro consueto lavoro anche quest'anno, il 34° per Puglia Teatro, come sempre; un lavoro duro che qualche volta ha incontrato la incomprensione e persino la ostilità di qualcuno, come sempre accade a chi opera, si muove, cerca di costruire; nella consapevolezza di aver approntato un programma che non deluderà le aspettative del pubblico, che a sua volta ci auguriamo non farà mancare il suo sostegno: unico vero obiettivo del nostro lavoro ed unica vera ricompensa che cerchiamo.

Con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, della Regione Puglia, dell'Università di Bari, del Comune di Bari, si comincia allora con il consueto ciclo di «Bari sparita», che annovera quest'anno gli incontri-spettacolo «Bari del Caffè andiche» per l'inaugurazione, il 27/09/08 alle ore 18,30, con l'intervento di Vito Maurogiovanni e Cecè Maurogiovanni, per proseguire il 29/11/08 sempre alle 18,30, con «Bari nella poesia» e l'intervento di Franca Angelillo; seguirà l'appuntamento sui «Mestieri scomparsi», il 10/01/2009, con Anna Sciacovelli e la conclusione del ciclo Bari sparita con due appun-

tamenti su S. Nicola a cura di Gigi De Santis e cioè: «La sagra di Maggio» il 09/05/09 e «Sanda Necola Gnore» il 30/05/09.

Per gli appuntamenti-recital di «Non stop»- Incontri e reading senza sosta, novità di quest'anno curata da Daniele Giancane, ci sarà un incontro sulla «Poesia» il 21/03/2009, giornata mondiale della poesia appunto; uno sul «Teatro» il 18/04/2009, uno sulla «Narrativa» il 23/05/2009, sempre alle 18,30 e fino a notte inoltrata.

Debuttano ancora nuovi cicli di appuntamenti-recital: «Serate di note – Incantevoli accenti» a cura di Antonio Di Cosola che offre la possibilità di aprire quest'anno uno spazio anche alla musica; si parte con «Due chitarre» il 04/10/08 e gli interventi di Antonio Di Cosola e Francesco Ragone, per proseguire con «Tastiera e chitarra» il 22/11/08 e gli interventi di Antonella Barletta e Antonio Di Cosola, per finire con «Tre chitarre» ed Antonio Di Cosola, Francesco Ragone, Niccolantonio Staffieri il 07/02/2009, alle 18,30.

«Polvere di stelle», altra novità con incontri-spettacolo tutti imperdibili, prevede quest'anno: «Cinema: la 'première' vague pugliese», l'08/11/2008 con l'intervento di Nico Cirasola, alle 18,30; «Festa d'amore»- Dall'archivio all'epistolario, all'uomo- in collaborazione con la Soprintendenza Archivistica per la Puglia e l'intervento di Maria Pia Pontrelli del Ministero per i Beni e le Attività Culturali il 14/02/2009; si prosegue con «1943: Guerra nel 'Libertà'» il 07/03/09, con l'intervento di Gennaro Dammacco; «Ragionamento sul potere» il 28/03/09 e l'intervento di Michele Amoruso, per finire con «Niccolò Piccinni: musicista di Bari» e l'intervento di Dinko Fabris del Conservatorio musicale di Bari il 16/05/2009, sempre alle ore 18,30.

Per il ciclo «Pagine immortali» curato da Angela Giannelli, quest'anno ci soffermeremo su alcuni Miti femminili nella letteratura: «Elettra» il 18/10/2008, «Medea» il 15/11/2008, «Antigone» il 24/01/2009, «Ermengarda» il 04/04/2009, alle ore 18,30.

Per «Pagine scelte», quest'anno 'Core de Bbare', Poeti baresi a cura di Gigi De Santis; si comincia l'11/10/2008 con «G. Sagarriga Visconti Volpi», per proseguire con «Gaetano Granieri» il 13/12/2008; quindi con «Giuseppe Lembo» il

17/01/2009 ed in conclusione «Natale Loiacono» il 14/03/2009.

Per la sezione Teatro, sono previste alcune altre novità: dal 9 Novembre sarà rappresentato lo spettacolo «Proscenio per due» di Rino Bizzarro; si accederà per invito con prenotazione obbligatoria, anche alle repliche successive, che saranno comunicate volta per volta; il 20 Dicembre 2008, alle ore 18,30, sarà la volta di «Speciale Teatro in Puglia», con l'intervento di numerosi operatori, critici, autori, registi ed attori pugliesi di teatro; il 3 Gennaio 2009 si continua con «I colori dell'anima»- Vincent Van Gogh- di Lino De Venuto, liberamente tratto da «Lettere a Theo»; il 31 Gennaio 2009 «Voci dal domani»-Fantasie e premonizioni- Dialoghi di fantascienza con Vittorio Catani ed Eugenio Ragone; il 2 Maggio 2009 infine, sempre alle ore 18,30, sarà la volta delle «Opere» di Nicola Saponaro, con l'intervento di Franco Perrelli, cui seguiranno i «Monologhi da camera», interpretati da Rino Bizzarro ed Anna Brucoli; mentre in repertorio della Compagnia Puglia Teatro vi saranno gli spettacoli «Morire a Milano» di Vito Maurogiovanni, «Celestino V» di Enrico Bagnato, «Il Sottano» di V. Maurogiovanni-R. Bizzarro, «Magie du Varietè» di Rino Bizzarro. Volta per volta saranno rese note le date degli spettacoli e delle manifestazioni non calendarizzate.

Come è facile constatare si tratta di uno sforzo organizzativo e produttivo di rilevante portata, se si pensa anche alle precarie condizioni generali in cui ci si trova spesso ad operare; sforzo che L'Eccezione di Puglia Teatro ha il dovere di continuare a produrre nell'esclusivo interesse del pubblico che nelle sue attività troverà sempre motivi di riflessione e di stimolo creativo, oltre che di arricchimento culturale ed intelligente divertimento.

L'ECCEZIONE - Cultura e Spettacolo di Puglia Teatro -Via Indipendenza 75 -70123-BARI-Tel. Fax 0805793041, 3386206549. e-mail: [pugliateatro@tiscali.it](mailto:pugliateatro@tiscali.it); <http://web.tiscali.it/pugliateatro>

# LA MAFIA NON ESISTE

di Nicola Saponaro



Questa commedia è stata pubblicata nelle *“Opere di Nicola Saponaro”* (Spirali ed., Milano 2008)

Prima stesura, 1983.

Prima rappresentazione, Teatro dell’Orologio, Roma 1984.  
Regia di Augusto Zucchi.

Lo spettacolo (cento minuti filati) scorre via rapidamente spazizzando ogni volta la platea.

Nicola Fano  
(*L’Unità*, Roma, 28.01.1984)

Le scene si susseguono rapide su di una pedana di fronte alla quale... sta il pubblico come nel corso di un processo rievocativo della memoria.

Mariela Boggio  
(*L’Ora*, Palermo, 30.01.1984)

*«La mafia non esiste» trae spunto dal caso Rizzotto, un sindacalista della camera del lavoro di Corleone (Palermo), che fu assassinato dalla mafia il 10 marzo 1948.*

*Lo spettacolo è come un giallo rovesciato, perché parte da alcuni dati di fatto certi (omicidio mafioso, movente politico) e si conclude in maniera opposta, a sorpresa, attraverso l’indagine poliziesca di un giovane capitano dei carabinieri, Carlo Alberto Dalla Chiesa.*

*La vicenda s’inserisce in un quadro storico, che va dalla strage di Portella della Ginestra (1947) all’occupazione delle terre nel Sud da parte dei contadini e dei braccianti (1948-50), fino al varo della legge stralcio sulla «riforma» agraria (1950).*

*Questa lotta alla mafia l’hanno persa tutti da secoli, i Borboni come i Savoia, la dittatura fascista come le democrazie pre e postfasciste, Garibaldi e Petrosino, il prefetto Mori e il bandito Giuliano, l’ala socialista del-*

*l'EVIS indipendentista e la sinistra sindacale del Rizzotto e del Carnevale, la commissione parlamentare d'inchiesta e Danilo Dolci.*

Giorgio Bocca

*Mi sono trovato... in un ambiente che da un lato attende da me miracoli e dall'altro va maledicendo la mia destinazione e il mio arrivo.*

Carlo Alberto Dalla Chiesa

*Si dice: «La mafia non esiste» e si dice pure: «Mafia e Stato. Ovvero: Titolari e Riserve». Sono due luoghi comuni. Questa commedia non è riuscita a demolirli.*

#### PERSONAGGI

IL CAPITANO  
LA RAGAZZA  
IL DOTTORE  
IL BRIGADIERE  
IL MARESCIALLO  
LA FIDANZATA del Rizzotto  
IL GABELLOTTO  
D'AMORE ANTONIO

Corleone (Palermo), 1948.

#### SCENA

*Una pedana centrale. Tre porte: a destra e a sinistra, entrambe a vetri; e una terza sul fondo.*

*Un Fisarmonicista, il volto coperto da una maschera, suonerà le musiche dal vivo, muovendosi in scena tra i personaggi come un testimone invisibile.*

#### Musica.

*Brani di un'intervista tra il giornalista Giorgio Bocca e il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, un mese prima della morte di quest'ultimo, ucciso dalla mafia il 3 settembre 1982.*

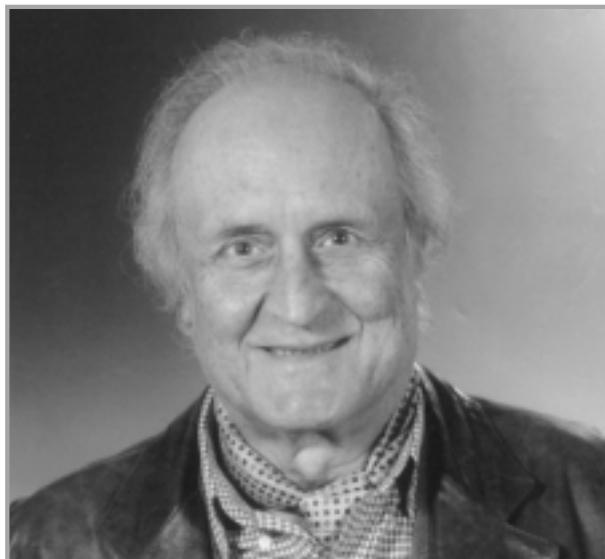
DALLA CHIESA – *(seduto, in penombra)* Da oggi la Sicilia sarà presidiata. La presenza dello Stato dev'essere visibile, l'arroganza mafiosa deve cessare.

VOCE DEL GIORNALISTA – *Lei che cos'è veramente: un proconsole o un prefetto nei guai?*

DALLA CHIESA – *Una prefettura, anche se di prima classe, non m'interessa. A me interessa la lotta alla mafia con i mezzi e i poteri per vincerla e difendere lo Stato.*

VOCE DEL GIORNALISTA – *Generale, lei è stato a Corleone nel '48, ai tempi di Luciano Leggio, poi nel '76 e ora ci ritorna. Che cosa ha capito allora della mafia? Che cosa ne capisce oggi, 1982?*

DALLA CHIESA – *Allora ho capito una cosa, soprattutto, che l'istituto del soggiorno obbligato era un boomerang: ricordo che i miei mafiosi di Corleone si ritrovarono tutti, stranamente, alle porte di Torino, a Venaria Reale, a brevissima distanza da Leggio. Io chiedevo notizie sul loro conto e mi veniva*



Nicola Saponaro, drammaturgo e pubblicista, è nato l'8 dicembre 1935 a Bari, dove si è laureato in Economia e Commercio con il massimo e la lode ("La teoria delle classi sociali nel pensiero di Vilfredo Pareto", 1959).

Ha vinto i premi: Marzotto, 1963; Ugo Betti – Medaglia d'oro del Presidente della Repubblica, 1965; Riccione, 1969, Daunia, 1975; Magna Grecia, 1999. Ha partecipato alla fondazione del Cut Bari, del Piccolo Teatro di Bari, del Comitato Bari Teatro di cui è stato presidente, del Consorzio del Teatro Pubblico Pugliese. Queste le sue commedie rappresentate, "Le ripetizioni", Roma 1969, "La traccia", Roma 1970; "I nuovi pagani", Roma 1970; "Il caso di Sara T", Catania 1971, "Giorni di lotta con Di Vittorio", Cerignola 1972; "Fuori i Borboni" (coautore Alessandro Giupponi), Cosenza 1976; "Rocco Scotellaro, "Vita scandalosa del giovane poeta", Roma 1976, "L'alba è nuova", Foggia 1978; "La mafia non esiste", Roma 1984; "I girovaghi", Barletta, 1985; "Bianca Lancia", Gioia del Colle 1986; "Erasmo", Verona 1988; "Assassino cercasi per piacevole weekend", Mola di Bari 1998; "Pulcinella e la smorfia", Bari 1989; "Pulcinella paladino", Bari 1990; "Il figlio venuto dal mare", Bari 1992; "Rapsodia nicolaiana", Bari 1993; "La maschera", Taormina 1993; "La bottega dei sogni", Trani 1995; "La fedeltà", Roma 1995; "Il ventre molle", Parigi 2000; "Galileo Galilei", Cerignola 2000; "Femminilità", Bari 2001; "Il...la Re", Bari 2003.

Ha elaborato per le scene opere di Molière, Gogol, Shaw, Omero, Leopardi, De Rojas, Shakespeare, De Musset, Kleist, Shelley, Goldoni. Regie di Franco Molè, Romano Bernardi, Ruggero Jacobbi, Maurizio Scarparro, Giandomenico Vaccari, Bruno Cirino, Cosimo Cinieri, Nucci Ladogana, Mario Santella, Eugenio D'Attoma, Armando Pugliese, Vittorio Capotorto, Augusto Zucchi, Alessandro Giupponi, Costantino Carrozza, Giancarlo Nanni, Dante Marmore, Franco Damascelli, Nanny Loy, Luca De Fusco, Federico Magnano San Lio, Walter Manfrè, Renzo Deandri, Vito Signorile, Luigi Angiuli. I suoi testi sono stati pubblicati in varie collane e riviste. Il critico Franco Perrelli, che insegna all'Università di Torino, ha scritto "Un poeta di campagna. Il teatro di Nicola Saponaro" (Scheda, Fasano 1998). Nicola Saponaro ha curato la drammaturgia dei Cortei Storici di San Nicola di Bari per le edizioni del 1992 e del 1993. Nel 2006 ha ideato il progetto "Il filo di seta", sulla maschera di Marco Polo per il Carnevale di Venezia, dedicato alla Cina. Nel 2008 l'editore Spirali di Milano ha pubblicato le "Opere" (commedie e aforismi) del nostro autore con la prefazione di Franco Perrelli.

risposto: «Bravi ragazzi, non disturbano. Firmano regolarmente». Insomma nessuno si era accorto che magari nella stessa giornata erano partiti per Palermo o per Milano.



VOCE DEL GIORNALISTA – E oggi?

DALLA CHIESA – Oggi mi colpisce il policentrismo della mafia, anche in Sicilia, e questa è la vera svolta storica. Oggi la mafia non è più geograficamente limitata alla Sicilia occidentale; oggi la mafia è forte anche a Catania.

VOCE DEL GIORNALISTA – La mafia, a differenza del terrorismo, uccide tra i malavitosi, salvo rare eccezioni. Come spiega che le sue ultime vittime sono state Pio Latorre, deputato comunista; Pier Santi Mattarella, presidente della Regione; Gaetano Costa, procuratore della Repubblica; Boris Giuliano, capo della squadra mobile?

DALLA CHIESA – Ho indagato su questo fatto nuovo e credo di aver capito le nuove regole del gioco: la mafia uccide un potente quando è diventato troppo pericoloso, ma solo quando può ucciderlo perché è isolato. Questa lotta alla mafia l'hanno persa tutti, da sempre. Ma io sono ottimista, perché confido nella mia professionalità e sono convinto che un lento e paziente lavoro psicologico può sottrarre potere alla mafia, perché ho capito una cosa, semplice ma definitiva: e cioè che gran parte delle protezioni mafiose, che gran parte dei privilegi mafiosi, tanto caramente pagati dai cittadini, non sono altro che i loro più elementari diritti. Assicuriamoli, togliamo questo potere alla mafia e facciamo dei suoi sudditi i nostri alleati.

VOCE DEL GIORNALISTA – Nel '48 lei era capitano dei carabinieri a Corleone, dove si scontrò per la prima volta con la mafia. Lei condusse le indagini sull'assassinio del sindacalista Placido Rizzotto, riuscì a scoprire il mandante e a portare sul banco degli accusati gli esecutori materiali del delitto...

*Musica.*

*Il generale Dalla Chiesa si alza, indossa il cappotto, avanza verso il centro e legge dai foglietti del suo diario.*

DALLA CHIESA ...«che il mio lavoro possa essere utile alla gente, tutto è lasciato al mio entusiasmo. I politici saranno pronti a buttarmi al vento, non appena determinati interessi saranno toccati e compromessi...».

*Ripresa della musica.*

*Interno dell'ospedale civile.*

*Una Ragazza, in camicia da notte, è rannicchiata su una sedia.*

*Si lamenta come una bestia ferita.*

*La luce, inizialmente, illumina soltanto il corpo della Ragazza.*

*Poi, lentamente, si allargherà a tutta la scena.*

RAGAZZA – Io sola... dietro l'albero e non mi posso muovere... *(Mostra le dita aperte)* Cinque... trascinano quel corpo... un attimo... polvere... la faccia!... sangue, sangue... sì, cinque, erano cinque, cinque, erano in circolo, c'è qualcuno in mezzo, e poi una pietra in alto, puntuta... pietra enorme... cade giù... un grido... *(Un urlo strozzato)*

DOTTORE – *(ancora in ombra. Voce dolce, paterna, carezzevole)* Lo conoscevi?

RAGAZZA – *(smarrita, implorante, si guarda attorno)* Dottore...

DOTTORE – *(c. s.)* Lo sai chi era? Uno del paese?

RAGAZZA – Dottore... mi aiuti: lo sente? Mio padre dice che sono «stralunata»... Come faccio a dire che non l'ho visto, dottore? Io l'ho visto, a pochi metri da me... Cinque, cinque... *(Mostra le dita della mano)* Erano cinque... e in mezzo c'era lui!... Cinque...

DOTTORE – *(è venuto avanti, indossa il camice bianco: è un uomo anziano, tranquillo, bonario, ispira subito fiducia)* Figlia mia, parla tranquillamente, non aver paura, non sono tuo padre... Di' tutto quello che sai. Poi ti sentirai meglio.

RAGAZZA – Io voglio parlare... dire tutto ai carabinieri... Io...

DOTTORE Certo, certo, figlia mia. Ma tuo padre ti ha portato qui, in ospedale, per curarti. In queste condizioni non puoi parlare. Ora ti trovi in uno stato confusionale, devi calmarti, riposarti... Poi, a mente fresca, vai dai carabinieri e dici tutto. Il morto lo conoscevi?

RAGAZZA – Sì!

DOTTORE – Come si chiamava?

RAGAZZA – «Saetta» era nominato.

DOTTORE – E poi? Lo sai come si chiamava davvero?

RAGAZZA – Rizzotto, Rizzotto Placido...

DOTTORE – Figlia mia, tu vuoi andare dai carabinieri, sì o no?

RAGAZZA – Sì!

DOTTORE – E allora ti devi preparare. Quelli, i carabinieri, così fanno: a domanda risposta.

RAGAZZA – Mio padre dice che se parlo, mi ammazza lui prima degli altri...

DOTTORE – E allora tu che fai?

RAGAZZA – Io parlo.

DOTTORE – Buono. Questo... Rizzotto che mestiere faceva?

RAGAZZA – Sindacalista.

DOTTORE – E questo sindacalista dove lavorava?... Parla, dove lavorava?

RAGAZZA – A Corleone... la camera del lavoro...

DOTTORE – E a che partito apparteneva?

RAGAZZA – Mi pare socialista, ma ci aiutava tutti...

DOTTORE – I banditi... tu li hai visti?... Li avevi mai visti prima?

RAGAZZA – *(con sforzo)* Uno...

DOTTORE – Allora li conoscevi?

RAGAZZA – *(c. s.)* Uno...

DOTTORE – Chi?

RAGAZZA – Quello che...

DOTTORE – Quello... della pietra?

RAGAZZA – Sì, lui! Quello che ha dato il colpo... Io forse l'avevo visto prima...

DOTTORE – Dove?

RAGAZZA – Nella piazza del paese.

DOTTORE – *(accarezza la Ragazza sul viso, teneramente)* Ma non hai sempre detto che era tardi e stava scurendo?

RAGAZZA – Sì, il sole era già sotto, ma si vedeva, si vedeva...

DOTTORE – Però in questo luce luce non potevi essere sicura...

RAGAZZA – *(confusa)* Sì... no... non so se era proprio lui o no...

DOTTORE – *(si distacca dalla Ragazza)* Sei stanca, rimandiamo a domani...

RAGAZZA – *(cerca di trattenere il Dottore, finisce per cadere per terra)* No, no, dottore, non mi lasci sola...

DOTTORE – Hai bisogno di qualcosa.

RAGAZZA – Sì...

DOTTORE – Chiamo la suora...

RAGAZZA – No, dottore, quella come mi vede, alza il crocifisso e dice: «Assatanata, assatanata!»... Io quello che ho visto ho visto...

*Musica alla radio, anni quaranta, con comunicati pubblicitari dell'epoca.*

*Interno caserma dei carabinieri. Un tavolino e due sedie. Entra*

*il Brigadiere con i giornali che posa sul tavolo, e la posta. Subito dopo entra il Maresciallo, si toglie il cappotto e l'appende all'attaccapanni.*

MARESCIALLO – Brigadiere.

BRIGADIERE – Maresciallo.

MARESCIALLO – I giornali?

BRIGADIERE – Sul tavolo.

MARESCIALLO – E la posta?

BRIGADIERE – Eccola. (*Consegna la posta al Maresciallo*)

MARESCIALLO – È arrivato?

BRIGADIERE – Chi?

MARESCIALLO – Il capitano.

BRIGADIERE – No, ancora no.

MARESCIALLO – Brutto affare.

BRIGADIERE – Che cosa?

MARESCIALLO – La scomparsa del sindacalista Rizzotto è una mala faccenda. La radio! Quando c'è di mezzo la politica, la matassa s'imbrogia. Arrivammo all'occupazione delle terre?

BRIGADIERE – Sine.

MARESCIALLO – E prima o poi qualche cosa doveva capitare.

La radio!

BRIGADIERE – (*va a spegnere la radio*)

MARESCIALLO – (*si è seduto al tavolino, esamina la posta, sceglie una busta bianca, la guarda in controluce, da esperto*)

Quel Placido Rizzotto era una testa calda... La colla! (*Cava di tasca un temperino, apre la busta e legge la lettera*)

BRIGADIERE – Sì, però ne poteva fare di strada.

MARESCIALLO – Ha voluto strafare. Sindacalista, d'accordo.

Ma da qui a guidare la rivolta dei braccianti contro i proprietari, ne passa... La colla!

BRIGADIERE – (*va a prendere la colla nell'altra stanza*)

MARESCIALLO – Qua le lettere anonime arrivano come la piovgerellina di marzo. (*Legge ad alta voce*) «Corleone, 17

marzo 1948. A cura capetano azzoccu te faccio presente io.

Quanno ano preso Placito lui lo spetevano arrieri la chiesa de Santoluca ca erano cinque e ci avevano la machina targata Palermo due uno due uno tre ca uscenno do paisi Placito get-

Raccolte tutte le opere del drammaturgo barese

## Il teatro nuovo esule in Puglia

*Un intellettuale in scena da mezzo secolo, né idealista né nichilista, prossimo al pessimismo di Tomasi di Lampedusa e all'eresia di Pasolini*

Franco Perrelli

Nicola Saponaro (1935) è il drammaturgo pugliese contemporaneo, radicato con continuità nella sua regione e nella sua città, Bari, che può vantare non solo ormai quasi mezzo secolo di attività creativa, ma anche esperienze nazionali di notevole risonanza e livello artistico, che hanno portato sul suo lavoro l'attenzione di critici e registi prestigiosi. La sua affermazione però non è stata né facile né omogenea nel tempo, essendo condizionata da un'oggettiva contrazione, nell'ambito del teatro italiano, delle occasioni di rappresentazione e di verifica per la drammaturgia emergente, tra l'altro, fra gli anni Sessanta e Ottanta, non più percepita come struttura fondante dell'evento scenico.

Al di là di questa difficoltà storica, nel caso di Saponaro, se n'è posta un'altra geografica: la sua carriera artistica, come si diceva, prende le mosse dal Meridione, dalla Puglia, terra di discontinue tradizioni teatrali e in un periodo in cui appena si formava la consapevolezza di una cultura regionale.

Nel 1970, Vito Pandolfi aveva infatti avuto occasione di notare che la Puglia, aveva dato grandi nomi al teatro mondiale – Paolo Grassi, Carmelo Bene, Eugenio Barba – ma attraverso una vera «diaspora» intellettuale, perché, nel loro paese d'origine, costoro erano «assolutamente ignorati».

Nel capoluogo - continuava il critico - «coraggiosamente e molto stentatamente lavorano incuranti della freddezza che li circonda» realtà come il Piccolo Teatro, il CUT/ Bari e «l'autore Nicola Saponaro di cui tra poco vedremo a Roma una novità assoluta (*I nuovi pagani*) rappresentata dal gruppo più interessante di quest'anno i «Teatro Insieme»»; in conclusione, tuttavia, «i pochi che si occupano di teatro confinati nelle Puglie si sentono esuli in patria» (V. Pandolfi, *Alfabetizziamo le Puglie Teatrali. Un inedito*, Roma, 30 Maggio 1970, in «Linea d'Ombra», Ottobre 1989, pp 57.8).

Quanto sono costati a Nicola Saponaro la condizione contingente della drammaturgia italiana dell'ultimo Novecento e l'esilio meridionale di cui parla Pandolfi? Esiste senza dubbio, nella biografia dell'autore barese, una certa sproporzione fra i premi e i riconoscimenti critici, da un lato, e, dall'altro, almeno a certi liv-

elli, la continuità di presenze nel teatro nazionale (che in assoluto però, ...non è mai mancata). In ogni caso, l'insieme delle difficoltà di partenza storico – culturali e geografiche, di cui abbiamo accennato, hanno spinto Saponaro verso un'oculata strategia, in parte di eclettismo del repertorio, in parte di correlata estrema flessibilità dello stesso, che è stato largamente concepito dall'autore con materiale d'uso, come scrittura scenica aperta all'immediatezza dello spettacolo.

Per questo, conclusivamente e opportunamente, l'autore barese ha potuto rivendicare per sé il titolo di «poeta di compagnia», peraltro fra i più congrui – col suo fascino artigianale e la sua debolezza teorica – per ogni drammaturgo che intenda interagire con le condizioni operative e le concezioni prevalenti nella fluida prassi scenica contemporanea.

Per il resto, Saponaro si presenta come un autore innervato nelle problematiche meridionalistiche e antipirandelliano, né idealista né nichilista quindi, se mai prossimo al pessimismo di Tomasi di Lampedusa e all'eresia di Pasolini come – per personale formazione accademica – alle teorie di Vilfredo Pareto e Max Weber, dai quali il suo teatro riprende un'assai caratterizzante impronta analitica e sociologica. In specie, l'acuta e civilissima percezione dei problemi del Sud di Saponaro fa sì che, nei suoi testi, essi si dilatino spesso a metafora estrema del carattere italiano nel suo complesso e nella sua complessità, donde l'inestricabile costrizione di una drammaturgia non priva di un vitale contatto con la sperimentazione scenica, ma soprattutto linguistica e, nello stesso tempo, dalle spiccate ambizioni di critica storica e sociale.

Sono caratteri che si confermano nelle affermazioni dell'autore, che nel 2003 (*Ridotto*, nn 1-2, gennaio-febbraio), puntualizza: «...nella seconda metà del '900, in un'Italietta imbalzamata dai regimi reazionari e dalle opposizioni in gran parte vendute a quei regimi, c'è stata una quasi totale chiusura nei confronti delle generazioni di autori, che si sono affacciati alla ribalta del dopo Pirandello, salvo rare eccezioni, costituite da attori che rappresentano se stessi (Eduardo, Fo e pochi altri)». In questo articolo, dal significativo titolo *Il teatro delle anime morte*, Saponaro ritiene che «il ritardo e il declino della cultura, la perdita progressiva dell'identità culturale, che abbiamo ereditato dai fantasmi feudali, hanno impedito nel tempo, e impediscono tuttora, ogni forma di nuova drammaturgia». Qui il nostro autore si guarda bene dall'imbastire l'usata difesa d'ufficio dell'autore nazionale, scegliendo per contro di dischiudere la prospettiva della scrittura che a lui più preme, nel quale si riconosce e che si qualifica per l'appunto «di sfida e di avventura, di fantasia e di ribellione, affidate all'arte scenica».

tava schichi unni stiamo jenzo lasciatemi iri. Sì, iri alla morte».

BRIGADIERE – (*che è rientrato, porge ironicamente il barattolo della colla al Maresciallo*) La colla.

MARESCIALLO – (*rimette la lettera nella busta e l'incolla*) Io non ci vorrei stare nei panni di 'sto capitano piemontese...

BRIGADIERE – E perché?

MARESCIALLO – Viene qua e non conosce manco una parola di siciliano. Ma chi è che li manda ca sotto? (*Mette il barattolo della colla nel cassetto del tavolo*)

BRIGADIERE – Dicono che è uno che non scherza.

MARESCIALLO – Eh!

BRIGADIERE – Ha fatto l'accademia.

MARESCIALLO – Gli hanno insegnato a ballare il valzer... La-ra-là... (*canticchia il valzer, muovendo le braccia come se stesse ballando*)

*Alle spalle del Maresciallo, entra il Capitano. Il Brigadiere s'irrigidisce sull'attenti. In un primo momento, il Maresciallo non si accorge della venuta del Capitano. Quindi scatta in piedi.*

MARESCIALLO – Signor capitano, abbiamo fermato un certo Cascione Luigi, l'ultima persona che quella sera è stata vista in compagnia di Placido Rizzotto. (*Consegna la lettera anonima al Capitano*) La posta.

BRIGADIERE – (*passando davanti al Maresciallo gli canticchia per un attimo in faccia il valzer*) La-ra-là...

CAPITANO – Chi è questo Cascione Luigi?

MARESCIALLO – Il gabellotto della famiglia Drago, guardiano delle loro terre, uomo di fiducia incaricato di riscuotere i tributi dai contadini.

CAPITANO – Quindi un uomo direttamente colpito dall'occupazione delle terre, comandata dal Rizzotto.

MARESCIALLO – Esatto.

CAPITANO – Interessante. Bravo, maresciallo, molto interessante. (*Soppesa la lettera*) Che cos'è?

MARESCIALLO – Una lettera.

CAPITANO – Sì, ma di che cosa si tratta?

MARESCIALLO – Non lo so. Non mi sono permesso d'aprirla.

CAPITANO – (*apre la lettera e legge ad alta voce, ma con difficoltà*) «...A cura capetano azzoccu te faccio presente io... (*Ripete*) A cura capetano azzoccu...»

MARESCIALLO – (*traduce sollecitamente*) «...a ciò che ti faccio presente io».

CAPITANO – «Quanno ano preso Placito lui lo spetevano arri...». (*Ripete*) «Quanno ano preso Placito...».

MARESCIALLO – (*c. s.*) «Quando presero Placido, loro lo aspettavano dietro la chiesa di San Luca...». (*Si accorge troppo tardi di essersi tradito. Si mette un po' in disparte*)

CAPITANO – (*sornione, come se non se ne fosse accorto, prosegue nella lettura*) «...ca erano cinque e ci avevano la machina targata Palermo due uno due uno tre ca uscenno...». Brigadiere... «ca uscenno do paisi Placito jettava schicchi...».

BRIGADIERE – (*traduce a sua volta*) «... che uscendo dal paese Placido gettava urla... gettava schicchi».

CAPITANO – «Unni stiano jenzo».

BRIGADIERE – «Dove stiano andando».

CAPITANO – «Lasciatemi iri».

BRIGADIERE – «Lasciatemi andare».

CAPITANO – «Sì, iri alla morte».

BRIGADIERE – «Sì, andare alla morte».

CAPITANO – Voglio sapere a chi appartiene la macchina targata Palermo due uno due uno tre. Bravo maresciallo. Ricapitoliamo. La scomparsa del sindacalista avviene la sera del 10 marzo. Quella sera il Rizzotto passeggia con un amico nella piazza di Corleone, in attesa della corriera da Palermo: aspettano il sindaco, ma il sindaco non arriva, i due continuano a passeggiare avanti e indietro... Ecco, a questo punto entra in campo il gabellotto Cascione Luigi, che potrebbe aver funzionato come specchietto delle allodole. Dovrebbe aver ricevuto l'incarico di avvicinare il Rizzotto e di portarlo lontano da occhi indiscreti, per esempio... arri la chiesa de Santoluca, no, maresciallo?... E con la scusa di dovergli parlare, l'avrebbe consegnato nelle mani dei cinque killer... ca erano cinque... Dove si trova il gabellotto?

BRIGADIERE – In camera di sicurezza, da ieri sera.

CAPITANO – Andate a prenderlo e conducetelo qui.

*Il Brigadiere esce.*

CAPITANO – Maresciallo, che tipo è questo Cascione Luigi?

MARESCIALLO – Un pecoraro. Sordo e muto.

CAPITANO – Ha confessato qualcosa?

MARESCIALLO – No, non siamo riusciti ad incastrarlo, ancora.

CAPITANO – È il primo anello della catena. Cominciamo da lui.

Se parla, passiamo al secondo anello... (*Dubbioso*) Se parla...

MARESCIALLO – Ha passato la notte sul tavolaccio. È la cosa migliore prima di un interrogatorio.

CAPITANO – Che cosa vorreste dire?

MARESCIALLO – Le fave, dopo una notte in acqua, si ammorbiscono.

CAPITANO – Maresciallo, e se le fave non dovessero... ammorbirsi?

MARESCIALLO – Prima di andare davanti al giudice istruttore, ne passano di giorni, e nel frattempo le carezze scompaiono, come neve al sole.

CAPITANO – Un vero poeta!

MARESCIALLO – Quando ci vuole ci vuole.

CAPITANO – Ma esistono leggi precise. Nessuna deroga, intesi?

MARESCIALLO – Agli ordini.

CAPITANO – Maresciallo, cominciate pure ad interrogarlo voi. E fate passare la fidanzata del Rizzotto.

*Il Maresciallo esce.*

*Il Capitano accende la lampada degli interrogatori.*

*Entra la Fidanzata del Rizzotto.*

CAPITANO – Buongiorno, signorina. (*Scrive col gessetto su una lavagna appesa alla parete*) Uno, due, tre, quattro, cinque... (*Si volta verso la Fidanzata*) Lei era la fidanzata del sindacalista Placido Rizzotto, detto «Saetta».

FIDANZATA – Sì.

CAPITANO – Perché questo soprannome?

FIDANZATA – Perché è... perché era... (*Scoppia a piangere*) È morto... l'hanno ammazzato!

CAPITANO – Non possiamo esserne sicuri, finché non si trova il corpo. Quindi procediamo con ordine. E risponda alla mia domanda. Perché «Saetta»?

FIDANZATA – «Saetta» perché era veloce a parlare.

CAPITANO – Per questo faceva il sindacalista?

FIDANZATA – Faceva il sindacalista perché era convinto della sua causa.

CAPITANO – E qual era la sua causa?

FIDANZATA – E me lo chiede?

CAPITANO – Sì.

FIDANZATA – La terra ai senzatterra. Non le pare una causa giusta?

CAPITANO – Dovevate sposarvi?

FIDANZATA – A volte se n'è parlato.

CAPITANO – C'erano impedimenti?

FIDANZATA – Sì.

CAPITANO – Quali?

FIDANZATA – I miei non volevano.

CAPITANO – Per quali motivi?

FIDANZATA – Un mestiere pericoloso, il suo.

CAPITANO – Qualcun altro poteva non desiderare il vostro matrimonio?

FIDANZATA – E chi altro?

CAPITANO – Prima di conoscere il Rizzotto, lei ha avuto altri fidanzati?

FIDANZATA – No.

CAPITANO – Relazioni non ufficiali? Mi risponda.

FIDANZATA – Niente d'importante.

CAPITANO – E allora le farò una domanda più diretta: secondo lei qualcuno potrebbe aver avuto un motivo per essere geloso?

FIDANZATA – Al punto da uccidere il mio fidanzato? Questo vuol dire?

CAPITANO – Non possiamo escludere nessun movente. Nean-

che quello passionale. Si accomodi. Come ha conosciuto il Rizzotto?

FIDANZATA – Alla camera del lavoro di Corleone, segretario della Federterra. Stava sempre lì. Discutevano fino alle ore piccole. Lui parlava come un torrente. E gli altri ad ascoltarlo. Io mi sedevo nelle prime file, ci avevo il rossetto sulle labbra e quando lui decideva di mettere un punto alle sue frasi, metteva gli occhi sulla mia bocca. Una sera presi il coraggio a due mani e gli chiesi un po' di lezioni di storia del sindacato. E ci mettemmo insieme.

CAPITANO – Prima di sentire lei, abbiamo interrogato i parenti del Rizzotto. Si stringono tutti nelle spalle, hanno paura. Ora è evidente che il sindacalista aveva dei nemici. Chi sono? Voglio dire: chi potrebbero essere?

FIDANZATA – Io non mi occupo di politica.

CAPITANO – Lei vuol dire che il movente potrebbe essere di natura politica?

FIDANZATA – Io non ho detto niente.

CAPITANO – Ci risulta che il sindacalista stava preparando qualche cosa per il primo maggio. Ne avevate parlato?

FIDANZATA – Sì, una grande manifestazione e un comizio.

CAPITANO – Doveva parlare lui personalmente?

FIDANZATA – Stava prendendo accordi anche con Di Vittorio.

CAPITANO – Senta,

## Nicola Saponaro fra impegno e ironia

Maricla Boggio

L'immenso volume "Nicola Saponaro – Opere" che Spirali Edizioni ha appena pubblicato contiene i testi teatrali scritti dall'autore barese in più di cinquant'anni di ininterrotta creatività. La sua drammaturgia si ispira a più differenti tematiche, ma tutte convergenti ad una profonda coerenza espressiva.

Il teatro di Saponaro parte come prima istanza da un desiderio urgente di raccontare i fatti più salienti di una realtà attuale che trae le sue origini da un passato, recente o più antico, assetato di giustizia.

Già Franco Perrelli ha scritto di questa drammaturgia in un'ampia prefazione al libro, e lasciamo al suo saggio – qui sintetizzato da lui stesso per un articolo – di illustrarne i temi determinanti.

A noi interessa in particolare segnalare la sua passione civile, non disgiunta, a tempo debito, da una clamorosa voglia di divertire meravigliando, fino ad arrivare all'assurdo, con un gusto assai moderno del gioco scenico, che si ispira talvolta al Dario Fo della prima maniera.

I momenti più significativi della nostra storia, Saponaro li porta davanti al pubblico con la forza della parola. E la parola si fa azione, e sovente anche canto. Così avviene in un memorabile "Rocco Scotellaro" che Bruno Cirino interpretò con passione, facendo suo quel personaggio lucano e dandogli tutte le sfumature di un Sud grondante dolore e forza eversiva, in un trascendente regia di Armando Pugliese.

Ancora prima, e con più meditato senso dell'ingiustizia e della necessità di un cambiamento, voluto da un leader e assecondato da quei lavoratori della terra trascurati anche dai partiti, Saponaro scrisse "Giorni di lotta con Di Vittorio": erano appunto i giorni del lavoro e della lotta politica a diventare, attraverso la parola, i protagonisti di un episodio della nostra storia recente di cui ancora oggi i lavoratori detengono i frutti. E la regia di Mau-

rizio Scaparro, da sempre attento a tali tematiche, ne fece uno spettacolo trascendente, in cui l'interpretazione di Pino Micol offrì della figura del grande sindacalista, una dimensione straniata da somiglianze contingenti e proiettata nella Storia.

Con ancora più tragica consapevolezza, Saponaro scrisse "La mafia non esiste" – che qui, rendendo giustizia ad una mancanza, pubblichiamo perché non solo ne rimanga memoria ma se ne consenta la ripresa - ispirandosi a Carlo Alberto Dalla Chiesa, giovane capitano appena giunto da Torino in una terra meridionale vessata dagli interessi mafiosi collusi con la politica. L'assassinio del sindacalista Placido Rizzotto viene indagato dal giovane capitano fino a scoprire i veri mandanti, ma l'intervento di un ministro cancella l'indagine, rivoltandola a delitto passionale. Muoiono quelli che avevano denunciato il crimine, vengono lasciati liberi e incensurati coloro che ne avevano tutta la losca responsabilità. Fare teatro così, manovrando i documenti e i fatti con la consapevolezza di poterli trasformare, mantenendone intatta la valenza, in parola metaforica, di denuncia di altri innumerevoli fatti analoghi, è compito arduo che Nicola Saponaro ha compiuto egregiamente. E la regia di Augusto Zucchi, che ha ricoperto anche il ruolo del capitano in un'edizione non dimenticata, ne ha messo in risalto tutta l'amara verità. Ci auguriamo che la pubblicazione di questo testo possa suscitare in qualcuno la volontà di rimetterlo in scena in questi nostri anni che più che mai necessitano di consapevolezza morale e civile.



signorina. Lei non è nata in Sicilia, ma è quasi sempre vissuta in questo ambiente. Quindi avrà sicuramente sentito parlare, diciamo, di un capo mafia. *(La prende per le braccia e l'attira verso di sé)* Qualche allusione, così, gettata per caso. Siamo soli, non ci sente nessuno. Io non le farò firmare nessun verbale. Mi dica un nome...

FIDANZATA – *(si stacca)* I maledetti senzatterra. A quelle cose lui aveva la testa. Non ce l'aveva per me, la testa sua. E adesso gliel'hanno fatta a pezzi. Sono loro che l'hanno ucciso, con l'odio che hanno contro i padroni. Sono loro!... L'anno scorso, il primo maggio, Giuliano ha sparato nel mucchio, dalla scarpata, e ne ha ammazzati una decina, a Portella della Ginestra. Tutti li doveva ammazzare, tutti!

CAPITANO – Lei può andare.

*La Fidanzata esce.*

*Dalla parte opposta esce il Capitano.*

*Entrano il Maresciallo, il Brigadiere e il Gabellotto, ammanettato, l'aria stanca e assennata di chi ha passato la notte in bianco, la barba lunga, scravattato, senza la cinghia dei pantaloni e le stringhe alle scarpe.*

MARESCIALLO – *(spinge davanti a sé il Gabellotto bruscamente)* Lévateli le scarpe.

GABELLOTTO – *(sospettoso)* E perché?

BRIGADIERE – Spicciati!

MARESCIALLO – Vogliamo sentire la Violetta di Parma.

GABELLOTTO – *(si toglie svogliatamente una scarpa)*

BRIGADIERE – Anche l'altra.

GABELLOTTO – E perché?

MARESCIALLO – Abbiamo fatto trenta, facciamo trentuno.

Tu parli e noi verbalizziamo. Poi tu firmi i fogli uno per uno, e presentiamo il verbale al signor capitano e...

GABELLOTTO – ...e facciamo carriera?

MARESCIALLO – *(duro)* Apri bene le orecchie: non fare più domande, hai capito? Le domande le facciamo noi altri.

GABELLOTTO – E che dobbiamo verbalizzare?

BRIGADIERE – Daccapo con le domande? Tu devi rispondere e basta.

GABELLOTTO – *(lamentoso)* Io non so niente...

MARESCIALLO – *(cantilena)* ...io non so niente, io non ho visto niente, non è successo niente... Lo sai come si dice al mio paese? «Cento niente astutano l'asino. Ammazzano il ciuccio». *(Accende una sigaretta)*

BRIGADIERE – *(lega rapidamente il Gabellotto alla sedia)*

Al mio paese raccontano quella del capraro. Non la sai? E se non la sai te la conto io. Il capraro in tribunale dice: «Eccellenza, niente saccio e niente vidi, ma se 'sto niente può fare qualche danno non lo scrivete». È spiritoso, no?

MARESCIALLO – Gabellotto, ma che ti pare che ti facciamo le domande difficili? Una domanda semplice e poi te ne vai a cuccare. Lo conoscevi Placido Rizzotto?

GABELLOTTO – No.

BRIGADIERE – Il sindacalista.

GABELLOTTO – No.

MARESCIALLO – Nominato «Saetta»?

GABELLOTTO – Non conosco né tuoni né saette.

MARESCIALLO – Il dieci di marzo, giorno della scomparsa del Rizzotto, tu passeggiavi con lui nella piazza del paese.

GABELLOTTO – Buono a sapersi.

MARESCIALLO – T'hanno visto tutti.

BRIGADIERE – *(accende la radio: canzonetta dell'epoca)*

GABELLOTTO – E chiamateli qua questi «tutti» che mi hanno visto e domandateglielo qua, davanti a me, se mi hanno visto...

MARESCIALLO – *(spegne all'improvviso la sigaretta sui testicoli del Gabellotto, che caccia un urlo)*

BRIGADIERE – Terra di orbi, eh?...

GABELLOTTO – *(fra i denti)* ...dalla pancia della mamma.

Ognuno si fa i fatti suoi.

MARESCIALLO – Che lavoro fai?

BRIGADIERE – *(più rapido)* Che lavoro fai?

MARESCIALLO – Rispondi! Che lavoro fai?

GABELLOTTO – Lo sapete.

MARESCIALLO – Tu sei il guardiano della famiglia Drago. Rispondi!

BRIGADIERE – Rispondi! *(Rovescia la sedia a cui è legato il Gabellotto, la cui testa ora poggia per terra)*

GABELLOTTO – *(farfuglia)* Sono il guardiano della famiglia Drago.

MARESCIALLO – Il responsabile sei tu.

BRIGADIERE – *(più rapido)* Il responsabile sei tu.

*Il Maresciallo collega un filo elettrico al portalampada. Avvicina alle tempie del Gabellotto le due estremità dei fili scoperti. Lo punzecchia.*

MARESCIALLO – Sei tu!

GABELLOTTO – *(con un brivido)* Il responsabile sono io.

MARESCIALLO – Sei tu che te la vedi col tuo padrone.

GABELLOTTO – *(c. s.)* Sono io che me la vedo col mio padrone.

MARESCIALLO – Ah! Allora sei tu che te la vedi col tuo padrone. E ora che hanno occupato le terre del padrone tuo, il padrone tuo che ti fa? Tu ce l'hai con gli occupatori delle terre. Sicuro che ce l'hai con loro. E soprattutto con il loro capo...

BRIGADIERE – ...Rizzotto...

MARESCIALLO – ...Saetta!

BRIGADIERE – *(tenendo ferma la testa del Gabellotto)* Tu sai bene chi era.

MARESCIALLO – *(applica gli elettrodi alle tempie del Gabellotto)* A chi l'hai consegnato?

BRIGADIERE – Chi l'ha ucciso?

MARESCIALLO – Chi l'ha ucciso?

GABELLOTTO – *(sorpreso)* Perché, l'hanno...? Scusate avete detto che è scomparso: allora basta che uno non lo vediamo per un po' di giorni e magari va a puttane a Palermo ed è già...? Ih, come correte...

MARESCIALLO – Brigadiere... spiritoso! Chi l'ha ucciso? *(Lo punzecchia)* Chi l'ha ucciso? Brigadiere, astutate la luce!

BRIGADIERE – *(spegne la luce. La radio s'interrompe)*

GABELLOTTO – No!

MARESCIALLO – *(nel buio)* Chi l'ha ucciso?... Brigadiere, la corrente! *(Il Brigadiere si avvia verso l'interruttore generale della corrente)*

GABELLOTTO – *(urla)* No!

*Come a un segnale convenuto, si apre la porta ed entra il Capitano, che accende una torcia elettrica, dirige il fascio di luce sul Brigadiere e lo sorprende nell'atto di alzare la leva dell'interruttore.*

CAPITANO – *(gira il fascio di luce verso il Maresciallo e il Gabellotto. Duro)* Maresciallo, io non tollero questi indegni strumenti di tortura. E si rende conto di quello che sta facendo? Lei sta offendendo il nome dell'Arma, lei sta insudiciando la divisa che indossa. Fuori! Farò rapporto, fuori! Il comando saprà quali sistemi usate quaggiù. Fuori!

*Il Maresciallo e il Brigadiere escono, lasciando il Gabellotto nella sua scomoda posizione.*

CAPITANO – *(si avvicina al Gabellotto, gli mette la luce negli occhi)* Signor Cascione, sono profondamente mortificato. Ma vede, lei, la sera del 10 marzo, si trovava in compagnia del sindacalista Rizzotto. L'hanno visto in piazza. E noi sappiamo che lei ha consegnato il sindacalista nelle mani di cinque uomini a bordo di una macchina. Signor Cascione, a me basta sapere chi le ha dato quell'ordine... E non ho fretta. A me basta un nome. Signor Cascione, siamo soli, non ci sente nessuno. Io non le farò firmare nessun verbale. Le ripeto, sono profondamente mortificato, perché è pericoloso. Basta un istante e la corrente arriva diritta diritta al cervello. È un istante. Ma dura un'eternità. E poi, vede, può succedere che nell'altra stanza squilla il telefono. Uno si distrae e si dimentica di fermare l'eternità. *(Si avvia verso l'interruttore. Sta per alzarlo)*

GABELLOTTO – *(voce strozzata)* Leg-gio!

CAPITANO – Luciano Leggio?

GABELLOTTO – *(un fil di voce)* Luciano Leggio.

CAPITANO – *(chiama)* Maresciallo! Portate via quest'uomo. E fate sparire questi indegni strumenti di tortura! *(Esce)*

*Musica.*

*Ritorna il piazzato. Sono entrati il Maresciallo e il Brigadiere, che slegano rapidamente il Gabellotto e lo conducono in cella.*

MARESCIALLO – *(si riaffaccia)* Capitano, capitano!

CAPITANO – *(rientra in scena)*

MARESCIALLO – Abbiamo fermato il proprietario della 1100 targata Palermo due uno due uno tre.

CAPITANO – Chi è?

MARESCIALLO – D'Amore Antonio. L'abbiamo preso mentre cercava di allontanarsi da Corleone con la sua 1100. Lo faccio entrare.

CAPITANO – Un momento. Chiama il Brigadiere.

MARESCIALLO – Brigadiere!

CAPITANO – Precedenti penali?

MARESCIALLO – È stato assolto nel '45 dall'accusa di omicidio plurimo aggravato.

CAPITANO – Con quale formula?

MARESCIALLO – Insufficienza di prove.

CAPITANO – Portatemi il D'Amore. Maresciallo, che tipo è questo D'Amore Antonio?

MARESCIALLO – È un tipo rissoso. Sempre pronto a menare le mani.

BRIGADIERE – *(f. s.)* Capitano, si rifiuta di firmare il registro.

CAPITANO – *(come a se stesso)* E che diavolo me ne importa del registro. *(Alza la voce)* Brigadiere! Fatelo passare lo stesso.

MARESCIALLO – Lo chiamano «Nuvolari». Ha la mania dei motori.

*Il Brigadiere introduce D'Amore Antonio, ammanettato, vestito con una certa ricercatezza.*

CAPITANO – Nome!

D'AMORE – *(non risponde)*

CAPITANO – *(calmo)* Le ho chiesto il nome.

D'AMORE – D'Amore Antonio.

CAPITANO – Lei è stato processato per omicidio.

D'AMORE – D'Amore Antonio.

MARESCIALLO – Plurimo e aggravato.

D'AMORE – D'Amore Antonio.

CAPITANO – Qual era l'accusa?

D'AMORE – *(mostra le mani ammanettate)* Io sono un uomo d'onore.

CAPITANO – *(al Maresciallo)* Se è un uomo d'onore, liberatelo.

MARESCIALLO – Ma...

CAPITANO – Ho detto liberatelo.

*Il Brigadiere toglie le manette al D'Amore, ma rimane a ridosso di lui.*

CAPITANO – Brigadiere.

*Brigadiere si scosta dal D'Amore.*

CAPITANO – Egregio signor D'Amore Antonio, intanto si accomodi. Prego, prego.

*Un po' sorpreso, il D'Amore si siede al tavolo.*

CAPITANO – Ora, se lei me lo consente, vorrei ripetere la domanda: qual era l'accusa?

D'AMORE – *(stropicciandosi i polsi)* Ma niente, capitano, ero accusato di aver astutato una coppia di... guardie campestri. Non è vero.

CAPITANO – Cominciamo con le premesse di rito, vuole? Io scommetto che la sera del 10 marzo lei si trovava in compagnia di alcuni amici al bar a giocare a biliardo e scommetto anche che questi amici sono tutti disposti a testimoniare per lei...

D'AMORE – Sissignore, proprio così.

CAPITANO – Vede, quella stessa sera del 10 marzo un giovanotto che chiameremo, tanto per fare un nome, Luciano Leggio, mostra al Gabellotto del feudo Drago il rigonfiamento della pistola, sotto la giacca. E gli dice: «Amico, avvicina il Rizzotto e con una scusa portalo lontano da occhi indiscreti». Il Gabellotto non ha scelta: affianca il sindacalista e se lo porta lontano dalla piazza. I due se ne vanno lemme lemme... *(Schiocca le dita)* «...arreri alla chiesa de Santoluca».

D'AMORE – E... voscenza come fate a sapere queste cose?

MARESCIALLO – Nuvolari!

CAPITANO – Maresciallo. Diciamo nel rispetto del solito rito che le domande le rivolgo io. Posso continuare?

D'AMORE – Se avete tempo da perdere.

CAPITANO – Grazie. A questo punto sbuca dall'ombra Luciano Leggio, mette la canna della pistola alle costole del Rizzotto e gli dice di seguirlo, se non se ne vuole andare al creatore. Luciano Leggio e gli altri mettono il Rizzotto in una macchina... Signor D'Amore, quale macchina?

D'AMORE – E io che ne so?

CAPITANO – Glielo dico io: una 1100 nera, che parte a tutto gas verso Rocca Busambra. Signor D'Amore, lei ci risulta proprietario di una 1100 nera targata Palermo...

MARESCIALLO – ....due uno due uno...

D'AMORE – ...tre! E me ne fate una colpa?

CAPITANO – Quella famosa sera del 10 marzo, qualcuno ha visto la sua macchina con sei persone a bordo salire la strada che porta a Rocca Busambra, dove Leggio, lei ed altri tre individui di cui conosciamo nome, cognome e paternità, fate scendere il Rizzotto dalla suddetta macchina e lo spingete in mezzo ai sassi verso un crepaccio, profondo più di 70 metri!

D'AMORE – Fantasie, colonnello!

MARESCIALLO – Nuvolari!

D'AMORE – Generale, io di tutto quest'imbroglio non ne scaccio niente.

MARESCIALLO – Ti riduco come un tubo di scappamento!

CAPITANO – Maresciallo, per cortesia lasciateci soli.

MARESCIALLO – Gli rimetto le manette?

CAPITANO – Ho chiesto per cortesia.

MARESCIALLO – Brigadiere.

*Il Maresciallo e il Brigadiere escono, ma se ne vedranno le sagome all'erta, dietro i vetri opachi della porta.*

CAPITANO – Ora che siamo soli, le faccio una domanda, ma stia attento. Secondo lei, chi mi avrebbe fornito notizie così dettagliate?

D'AMORE – Capitano, voi cercate di truccare. E io non ci casco.

CAPITANO – Abbiamo altre informazioni, signor D'Amore, ma per il momento mi conviene tacere. Le ripeto la domanda. Secondo lei, chi mi avrebbe fornito notizie così dettagliate? Come lo chiamate qui?...L'infame?

D'AMORE – (*ridacchia, si liscia il panciotto*) L'infame, capitano, per noi siciliani è chi commette l'infamia di rivelare fatti e nomi che non si debbono mai rivelare. Il vostro confidente non ha commesso infamia, perché ha mentito: s'è inventato tutto.

CAPITANO – Eppure a me piacerebbe poterla aiutare. Mettiamo il caso che lei abbia soltanto guidato la macchina fino a Rocca Busambra, senza prendere parte al delitto...

D'AMORE – E dov'è che vogliamo arrivare?

CAPITANO – No, ma io dico di più: qualcuno potrebbe aver rubato la macchina il pomeriggio di quel dieci marzo e lei averla ritrovata soltanto il giorno dopo. Vogliamo dire che un ragazzaccio l'ha presa per fare un giretto nella piazza di Corleone?

D'AMORE – Capitano, che cos'è che volete da me?

CAPITANO – Chi è... il mandante?... A Corleone c'è un ospedale civile. Nell'ospedale civile c'è un dottore. Vanno tutti da lui per essere curati oppure per un consiglio, una raccomandazione... e lui non dice di no a nessuno...

D'AMORE – (*in crescendo, schiaffeggiandosi la faccia con rabbia*) Io non sono un infame, non sono un infame, non sono un infame! (*Corre via verso l'uscita*)

*Dalla parte opposta entrano rapidamente il Maresciallo e il Brigadiere, che acciuffano il D'Amore sulla soglia, riportandolo indietro a viva forza.*

D'AMORE – E che? E che credete? Che mi avete pigliato e io mi metto qua a cantare l'Aida? Solo perché è arrivato il nuovo direttore d'orchestra? Io l'Aida non ve la canto né come tenore né come corista!

BRIGADIERE – (*spingendolo*) E muoviti!

*Il Maresciallo, il Brigadiere e il D'Amore sono usciti.*

*Musica.*

*Da parti opposte, entrano il Maresciallo e il Capitano, che ha in mano un registratore.*

CAPITANO – Maresciallo, vorrei farle ascoltare un nastro, registrato nel carcere dell'Ucciardone. Il direttore mi aveva preventivamente informato che un detenuto pentito desiderava parlarmi a proposito del caso Rizzotto. Bene, l'ho interrogato ed è venuto fuori che si tratta di un parente di tale Chiagnoto Ciccio, detto «Stutacannela»...

MARESCIALLO – ...«Spegnicandela», killer.

CAPITANO – Infatti potrebbe essere uno dei cinque killer.

*Ascoltiamo. (Preme il tasto del registratore)*

VOCE REGISTRATA DEL PENTITO – (*un po' velata*) «Cinque uomini fanno scendere il Rizzotto dalla macchina... Lo spingono in mezzo ai sassi... verso un crepaccio... una voragine profonda più di 70 metri...».

VOCE DEL CAPITANO – «Come si chiama questa località?»

VOCE PENTITO – «Rocca Busambra».

VOCE CAPITANO – «Lei è in attesa di giudizio. Se collabora con noi, possiamo intervenire a suo vantaggio. Chi è l'organizzatore del delitto? Chi è il mandante dell'omicidio Rizzotto?»

VOCE PENTITO – «A Corleone c'è un ospedale civile. Il dottore lo conoscono e lo rispettano tutti».

CAPITANO – (*spegne il registratore*)

MARESCIALLO – Lui come fa a sapere tutte queste cose se sta in carcere?

CAPITANO – Maresciallo, diciamo che in carcere esiste l'alfabeto Morse. Mi dica piuttosto qualcosa a proposito di Rocca Busambra.

MARESCIALLO – Rocca Busambra è una località in agro di Corleone, a pochi passi dal bosco della Ficuzza, dopo una trazzera, un viottolo di campagna. È una roccia tutta buchi e anfratti. Ci sono delle bocche con un diametro di poco superiore a un metro, che si aprono fino alle viscere della terra. È un inferno, dove non ci passano manco le anime dei dannati.

CAPITANO – (*fa tornare indietro il nastro*)

VOCE PENTITO – «...Il dottore lo conoscono e lo rispettano tutti».

CAPITANO – Vogliamo parlare un po' a proposito di questo dottore?

MARESCIALLO – A Corleone se ne parla molto, di questo dottore.

CAPITANO – E come se ne parla, a Corleone?

MARESCIALLO – Benissimo. Le sue mani arrivano dappertutto, perfino a Roma.

CAPITANO – E lei cosa ne pensa?

MARESCIALLO – Io? Ma...

CAPITANO – Si accomodi, Maresciallo.

*Il Maresciallo si siede. Il Capitano gli mette in mano il registratore.*

CAPITANO – Lei personalmente cosa ne pensa?

MARESCIALLO – Quando viene Natale, nel cortile dell'ospedale civile, lui ci fa piantare l'albero di Natale e ci appendono non solo le palle colorate ma pacchi di pasta per i malati e per

i bambini. Le suore di carità e i bambini cantano la filastrocca di Natale. (*Canticchia*) «Nasce nasce nasce, nasce 'u bambineddu, nasce puro e castu, guardatelo com'è beddu...».

CAPITANO – (*riprende il registratore dalle mani del Maresciallo*) Maresciallo, lei ora mi organizza un sopralluogo...

MARESCIALLO – Sì. Dove?

CAPITANO – A Rocca Busambra.

MARESCIALLO – In che senso?

CAPITANO Nel senso che qualcuno si calerà in quella foiba.

MARESCIALLO Io no di sicuro.

CAPITANO – Lei, maresciallo. O lei o il brigadiere. (*Esce*)

*Rocca Busambra, notte.*

*In controluce i fari della camionetta della polizia.*

*Fasci di luci intermittenti.*

*Il Brigadiere si è calato in una bocca rocciosa.*

BRIGADIERE – (*da sotto, mani a imbuto*) Maresciallo, ma perché m'avete fatto calare proprio a me?

MARESCIALLO – Ordine del capitano. (*Musica*).

BRIGADIERE – (*c. s.*) Maresciallo, maresciallo, ci siamo, ci siamo... Si vede uno scarpone...

MARESCIALLO – Prendilo e portalo in superficie.

BRIGADIERE – Aria, manca l'aria!

MARESCIALLO – Cosa vedi?

BRIGADIERE – Un cimitero! Vecchio di secoli e seculorum!

MARESCIALLO – A che profondità li vedi i resti umani?

BRIGADIERE – Ma saranno cento metri... Manco il diavolo si può calare in questo crepaccio. Sto andando giù a tentoni con la lampada...

MARESCIALLO – Càlati, càlati...

BRIGADIERE – Io faccio il brigadiere, non sono un topo di fogna...

MARESCIALLO – Niente commenti, attieniti agli ordini del capitano.

BRIGADIERE – (*riappare in superficie*) Il signor capitano chiamasse i pompieri...

*Musica in dissolvenza.*

*Caserma dei carabinieri.*

*Ticchettio della macchina per scrivere. Sono in scena il Maresciallo e il Brigadiere, che batte a macchina con aria stanca sotto la dettatura del Maresciallo.*

MARESCIALLO – (*legge gli appunti su alcuni foglietti sparsi e detta*) ...Pezzi vari di stoffa; numero uno portafoglio di tela cerata...

BRIGADIERE – Pez-zi va-ri...

MARESCIALLO – Brigadiere, battiamo la fiacca stamattina?

BRIGADIERE – Marescià, dopo la nottataccia di ieri... e pranzo e cena saltati...

MARESCIALLO – L'hai preso il caffè?

BRIGADIERE – Io vado a caffè!

MARESCIALLO – Allora batti! (*Riprende a dettare*) ...Pezzi vari di stoffa; numero uno portafoglio di tela cerata... grigia; numero uno striscia di gomma piatta costituente legaccio reggicalza...

BRIGADIERE – Da uomo?

MARESCIALLO – (*spazientito*) Da uomo, da uomo!... Numero uno pettine nero; numero due scarponi chiodati... numero due gambali di cuoio... resti ossei nell'interno punto.

BRIGADIERE – Resti ossei nell'interno punto?

MARESCIALLO – (*consultando i foglietti*) Eh... resti ossei nell'interno dei gambali.

BRIGADIERE – E punto o punto e a capo?

MARESCIALLO – Punto, punto!... Numero una pistola modello 1889...

BRIGADIERE – Mille...?

MARESCIALLO – ...ottocentottantanove.

BRIGADIERE – Prima della prima guerra mondiale?

MARESCIALLO – Batti, batti! Lembi di stoffa per mutande con brani di glu. I reperti...

BRIGADIERE – Maresciallo, con brani di glu...?

MARESCIALLO – (*mette insieme l'acapo da un foglietto all'altro*) ...teo... gluteo umano. (*Riprende a dettare*) I reperti sono stati portati...

BRIGADIERE – (*in ritardo, batte a macchina*) ...reg-gi cal-ze da uo-mo punto.

MARESCIALLO – Reggicalze? Ancora a reggicalze stiamo?

Ma qua stiamo a zero! (*Sbirchia sulle spalle del Brigadiere*) E già! E proprio a zero stiamo. Punto reggicalze. (*Ridetta più rapidamente*) Numero uno pettine nero numero due scarponi chiodati numero due gambali di cuoio resti ossei nell'interno punto. Numero una pistola modello 1889 lembi di stoffa per mutande...

BRIGADIERE – (*rubando a sorpresa il tempo al Maresciallo*) ...con brani di gluteo umano punto.

MARESCIALLO – (*va a leggere sulle spalle del Brigadiere; convinto, prosegue nel dettato*) I reperti sono stati portati nella camera mortuaria del cimitero di Corleone punto.

BRIGADIERE – (*battendo*)...Corleone punto.

MARESCIALLO – Il procuratore non ha inviato il suo sostituto bensì il vice pretore onorario di Corleone punto.

BRIGADIERE – (*c. s.*) ...one punto.

MARESCIALLO – (*riflettendo*) E guarda guarda guarda: chi è il vice pretore onorario di Corleone? È il cugino del dottore dell'ospedale civile...

BRIGADIERE – (*continuando a battere*) ...cugino del dottore dell'ospedale civile.

MARESCIALLO – (*realizza*) Ma che stai battendo?

BRIGADIERE – Come che sto battendo? È un'ora che sto battendo.

MARESCIALLO – Ma che batti?

BRIGADIERE – Tu detti e io batto...

MARESCIALLO – Ma che detti e batti e batti e detti! (*Sfila il foglio dalla macchina. Rilegge, contrariato*) ...«cugino del dottore dell'ospedale civile». (*Appallottola il foglio e lo getta via*) Ma come, io ti dico queste cose in confidenza e tu... Ricominciamo da capo. Avanti, ricominciamo da capo.

*Entra il Capitano.*

CAPITANO – Il rapporto?

MARESCIALLO – È quasi pronto... Brigadiere, ritiratevi nell'altra stanza e battete tutto, punto e virgola. Via, via!

BRIGADIERE – Con permesso. (*Esce*)

MARESCIALLO – (*mostra con sollecitudine al Capitano alcune foto*) Ci sono le fotografie dei reperti...

CAPITANO – (*ha raccolto il foglio appallottolato per terra. Legge*) «Il vice pretore onorario di Corleone... è il cugino del dottore dell'ospedale civile...».

MARESCIALLO – (*minimizza*) Notizie di poco conto... Consi-



derazioni mie personali. Le fotografie...

CAPITANO – Il dottore dell'ospedale civile... Considerazioni molto importanti, maresciallo, molto importanti. Bravo, maresciallo.

MARESCIALLO – (*cambiando argomento*) All'obitorio... il padre del fu Rizzotto, a un certo punto, si è messo a urlare, be', sa, l'età... L'abbiamo portato fuori a viva forza, sembrava che gli pigliasse un colpo, e fra tante parole è uscito fuori un nome...

CAPITANO – Quale?

MARESCIALLO – Greco Luca.

CAPITANO – Chi è?

MARESCIALLO – Un ex bracciante, che per un certo periodo di tempo ha frequentato la sede della Federterra, poi improvvisamente ha fatto soldi e ha aperto un commercio. Da quel giorno lo chiamano «Acquasanta»: uno che dispensa grazie, killer.

CAPITANO – Lo avete interrogato?

MARESCIALLO – Non si trova. La moglie dice che è andato in continente, ma non è vero. Stia tranquillo, capitano, è questione di ore, lo fermiamo di sicuro.

CAPITANO – Avete mostrato i reperti ai familiari?

MARESCIALLO – Sì, al padre, alla matrigna, ai fratelli, alle sorelle.

CAPITANO – Risultato?

MARESCIALLO – Tutti hanno dichiarato di riconoscere come appartenenti al congiunto i lembi di stoffa delle mutande. Ah, le sorelle, in particolare, hanno riconosciuto la cordicella elastica legata al nodo del reggicalze del fratello Placido.

CAPITANO – E alla fidanzata?

MARESCIALLO – (*no con la testa*)

CAPITANO – Mostratele le foto, prima che io la interrogo, chiaro? C'è altro? (*Il Maresciallo prende una valigetta di cartone, l'apre e mostra al Capitano uno scarpone*)

MARESCIALLO – Uno scarpone di tipo americano. I congiunti giurano che apparteneva al fu Rizzotto.

CAPITANO – Uno scarpone di tipo americano e (*guarda una foto*) una scheggia di cranio con un ciuffo di capelli neri attaccati. Troppo poco per dimostrare al processo che in fondo a quella foiba c'è il cadavere del Rizzotto. Dobbiamo scendere più in profondità.

MARESCIALLO – I pompieri dicono che le difficoltà di scendere più in profondità impediscono l'impiego di mezzi di respirazione.

CAPITANO – E allora scrivete.

MARESCIALLO – (*si siede alla scrivania e scrive a penna sotto dettatura del Capitano*)

CAPITANO – (*detta*) Necessaria autorizzazione scavo in verticale per rinvenimento totalità dei resti umani Rizzotto Placido. Al Procuratore della Repubblica, dottor Scaglione.

MARESCIALLO – Lo inoltra subito.

CAPITANO – Le fotografie. (*Consegna le foto al Maresciallo*)  
Alla fidanzata: una per una, maresciallo, anche quella della scheggia.

*Il Maresciallo esce.*

*Musica. Il Capitano apre un foglio di giornale e lo attacca al muro con due puntine da disegno.*

FIDANZATA – (*f. s.*) Io l'ho già vista quella scheggia di testa!  
(*Entra*) Io quello che sapevo l'ho già detto.

CAPITANO – Sì, ma vede, signorina, a volte ci sono dei particolari che a prima vista possono sembrare superficiali, ma poi risultano fondamentali. Prima pagina di un giornale. Articolo su quattro colonne. Si avvicini, prego. C'è una foto, in alto. E nella foto c'è il ministro e un onorevole. Ma... c'è qualcun altro... Si avvicini. Guardi meglio. Il ministro, un onorevole e... il dottore. Lo conosce?

FIDANZATA – Tutti lo conoscono.

CAPITANO – E non le sembra strano che si trovi tra il ministro e un onorevole?

FIDANZATA – E perché? In fondo il dottore è un pezzo grosso.

CAPITANO – Lei vuol dire che è un capo mafia?

FIDANZATA – Non mi faccia dire quello che non ho detto. Io voglio dimenticare tutto, voglio andar via, via da questo paese e da questa gente. All'obitorio c'erano tutti dietro la porta a spiare, a cicalare, a darsi gomitate. Non appena il maresciallo ha aperto la porta, silenzio di tomba e facce assenti. E sa perché? Sono contenti che non è capitato a loro e vengono a vedere lo spettacolo gratis. Facce di pietra.

CAPITANO – Senta, signorina, il suo fidanzato le ha mai parlato di quel dottore?

FIDANZATA – Non ricordo.

CAPITANO – Faccia uno sforzo. È importante e lei lo sa.

FIDANZATA – Che cosa so?

CAPITANO – Io voglio colpire in alto. Lei poco fa ha detto che il suo fidanzato è morto per una giusta causa, vero? E allora, faccia uno sforzo.

FIDANZATA – Non mi metta in mezzo a questa faccenda, capito? Io non sono la vedova di Placido. E non ero neanche la sua fidanzata.

CAPITANO – Finora lei ha affermato esattamente il contrario.

FIDANZATA – Non ci siamo mai scambiato l'anello davanti ai parenti.

CAPITANO – Benissimo. Anche lei si vuol nascondere dietro l'omertà. Anche lei vuol finire con la sua brava faccia di pietra. Ma tante facce di pietra, le une sulle altre, fanno il muro del silenzio.

FIDANZATA – Bella frase. La metta nel suo rapporto. Farà un figurone con i superiori.

CAPITANO – Buona idea. Ora se ne vada.

*La Fidanzata si avvia. Giunta alla porta, si ferma e si volta di nuovo verso il Capitano.*

FIDANZATA – A me direttamente non ne ha mai parlato. Ma a volte sentivo che faceva il nome del dottore con i suoi compagni di partito. Alle ultime elezioni era avvenuto un fatto molto grave. Il dottore aveva firmato certificati, in cui risultava che alcune persone avevano perduto temporaneamente la vista. Non potevano votare, non potevano fare la crocetta. E dovevano essere accompagnati nel seggio da persone che controllavano i loro voti. Un giovane comunista, che era tra gli scrutatori, a un certo punto gridò che era uno scandalo e chiese un controllo oculistico. La risposta del dottore fu sottile: quando venne a votare, si presentò con la moglie e disse che la sua signora aveva un problema con la vista e che quindi lui personalmente l'avrebbe accompagnata in cabina. Nessuno osò chiedere un certificato e qualcuno a quel gesto applaudì.

CAPITANO – Io voglio arrivare a quell'uomo, perché sono convinto che il delitto Rizzotto parte di lì.

FIDANZATA – Lei si sta cacciando in un'impresa impossibile.

CAPITANO – Come la terra ai senzattera. Si prepari. Lei parlerà al processo. La sua testimonianza è fondamentale.

*La Fidanzata esce.*

*Musica.*

*Il Capitano getta sulla pedana, con rabbia, alcuni mucchi di fascicoli. Si sollevano nugoli di polvere. Poi si mette in disparte.*

*Il Maresciallo sta schiacciando un pisolino seduto alla scrivania, senza scarpe, e con i piedi poggiati sul tavolo.*

*Entra il Brigadiere con alcune pratiche sotto braccio. Le poggia sulla scrivania.*

BRIGADIERE – ...E questa è l'ultima. Maresciallo, queste sono le pratiche inevase relative a persone... (*guarda il Maresciallo che sonnacchia*) ...scomparse.

MARESCIALLO – (*apre un occhio*) Uhm!

BRIGADIERE – (*chiama*) Capitano, le ho trovate.

MARESCIALLO – Dove le hai trovate?

BRIGADIERE – Sparse ovunque.

CAPITANO – (*uscendo velocemente dall'ombra*) Mi avete chiamato?

BRIGADIERE – Capitano, le pratiche inevase che mi aveva richiesto: le ho ritrovate.

*Il Maresciallo ha messo giù i piedi dalla scrivania, ma realizza in ritardo che è senza scarpe davanti al Capitano.*

CAPITANO – Dove sono?

BRIGADIERE – (*consegna le pratiche al Capitano*) Ci ho messo due giorni per ritrovarle in mezzo a tutta quella cartaccia, capitano.

MARESCIALLO – Il capitano non ti ha chiesto commenti.

CAPITANO – (*sfogliando le pratiche*) Sette pratiche inevase. Sette persone scomparse misteriosamente. La prima... la prima porta la data del 9 marzo 1945. Il che significa sette persone dissolte senza tracce in soli tre anni. Maresciallo, cosa avete da dire a proposito...

MARESCIALLO – (*in difficoltà, accennando alle scarpe*) Me le metto?

CAPITANO – ...a proposito delle persone scomparse?

MARESCIALLO – Che c'è da dire ora non lo so. Sicuramente casi difficili, misteriosi. Nessuna testimonianza. Quelle poche soffiate qua e là senza firma né verbale. Alle solite.

*Breve frase musicale. Il Brigadiere raccoglierà le pratiche sparse per terra.*

CAPITANO – (*leggendo con interesse*) Addì 30 aprile '46, io sottoscritta Rosamaria eccetera eccetera... denuncio la scomparsa di mio marito... medico primario dell'ospedale civile di Corleone, dalla sera del 29 corrente mese... E di questo caso... (*con molta freddezza, come se fosse un interrogatorio, dà del lei al Maresciallo*) che ricorda? Prego.

MARESCIALLO – (*prende le scarpe*) Ah, sì, sì, era un medico conosciuto e stimato dalla gente.

CAPITANO – Cosa ricorda a proposito della scomparsa? Avrete fatto delle indagini, suppongo.

MARESCIALLO – Certo. Abbiamo interrogato, preso informazioni, fatto accertamenti sulla personalità dello scomparso, sui suoi eventuali nemici.

CAPITANO – E che cosa ne è emerso, brigadiere?

BRIGADIERE – Nulla, signor capitano.

CAPITANO – Appunto.

MARESCIALLO – (*irritato, al Brigadiere*) Come, nulla? (*Al Capitano*) Siamo riusciti a ricostruire la dinamica esatta della scomparsa. Intorno alle ore 23,30 il medico in questione fu raggiunto da una chiamata urgente: un contadino gli chiedeva di assistere la moglie che si stava per sgravare. Non lo vide mai arrivare. (*Rimane in sospeso con le scarpe in mano*)

CAPITANO – Si metta le scarpe.

MARESCIALLO – Posso? (*Si siede e calza la prima scarpa*)

CAPITANO – Lei perché mi ha tenuto segreto questo episodio?

MARESCIALLO – Se le dovessi dire tutto quello che è accaduto in questi anni... Solo a Corleone numero 151 omicidi negli ultimi tre anni.

CAPITANO – Lei sa chi ha preso il posto di quel medico?

MARESCIALLO – Il dottore dell'ospedale civile.

CAPITANO – Il dottore dell'ospedale civile ha preso il posto di un collega scomparso in circostanze misteriose e ha visto crescere la sua influenza in maniera vertiginosa.

MARESCIALLO – Ma perché lei pensa che ci potrebbe essere un qualche legame...

CAPITANO – E perché lei pensa che si tratti di un semplice avvicendamento burocratico tra medici? Si metta anche l'altra scarpa.

MARESCIALLO – (*esegue, confuso*)

CAPITANO – Io intendo riaprire immediatamente questo dossier. E ora parliamo un po' del suo dottore, neh, maresciallo?

MARESCIALLO – Signorsi.

CAPITANO – (*girerà intorno al Maresciallo*) Cominciamo dalle sue cariche, vuole?

MARESCIALLO – Signorsi.

CAPITANO – Uno: medico primario dell'ospedale civile.

MARESCIALLO – Signorsi.

CAPITANO – Due: medico condotto di Corleone.

MARESCIALLO – Signorsi.

CAPITANO – Tre: medico fiduciario dell'INAM.

MARESCIALLO – Signorsi.

CAPITANO – Quattro: azionista del maggior istituto finanziario della regione. Cinque: consigliere delle Opere Pie. Sei: presidente dei coltivatori diretti. Sette: ispettore della Cassa malattia per i comuni di Corleone, Mezzoiuso, Campofelice, Roccamena, Missilmeri, Bolognetta, Marineo... Otto: ispettore della DC per le sezioni dei suelencati comuni. Nove: controllore della macellazione delle carni nel comune di Palermo. Dieci: grande elettore degli elettori ciechi di ben individuabili candidati, ritenuti amici degli amici... Maresciallo, mi sembra una posizione che gli consente di curare molta gente.

MARESCIALLO – A curare i malati è molto bravo.

CAPITANO – È un benefattore dell'umanità.

MARESCIALLO – Gli sono state conferite due medaglie: cavaliere della Corona d'Italia e cavaliere della Repubblica.

*Il Brigadiere, nel frattempo, ha finito di raccogliere i fascicoli sparsi per terra.*

CAPITANO – Brigadiere! Adesso voi due vi fate un bel viaggio a Palermo, alla procura di Palermo. Consultate lo schedario e verificate se a carico del dottore esiste un fascicolo. Signori, buongiorno.

*Il Maresciallo e il Brigadiere escono.*

*Musica dei pupi siciliani.*

*Luci surreali.*

CAPITANO – (*legge sui foglietti sparsi del suo diario, sedendosi alla scrivania*)

«...Che il mio lavoro possa essere utile alla gente tutto è lasciato al mio entusiasmo. I politici saranno pronti a buttarmi al vento non appena determinati interessi saranno toccati e compromessi. Pronti a lasciarmi solo nelle responsabilità che indubbiamente deriveranno, anche nei pericoli fisici che dovrò affrontare...».

*Riprende la musica. Il Capitano reclina il capo e sogna la scena seguente. Appare il Dottore, tutto vestito di bianco con il cappello bianco in testa, a falde larghe.*

*Dal fondo entrerà la Ragazza, vestita come Orlando con corazza, scudo, spada ed elmo piumato. Sullo scudo, come se fosse una guantiera, è poggiato un calice di rosolio.*

VOCE DEL DOTTORE – (*come se fosse il Puparo*) «Se tu vuoi fare la pace io sono pronto, ma se tu vuoi sangue, sangue avrai. Benché fosse così affilata, non ho mai avuto paura del taglio di durlindana». Quindi disse: «Se vuoi venire a paragone delle armi e vuoi vendicare tuo zio Carlo e quel patrigno tuo, il conte Cano di Magonza, prenditi la distanza che sono pronto ad affrontarti...».

DOTTORE – (*rivolgendosi al Capitano*) Avete fatto bene a pensare a me. Io ho una passione: il teatro dei pupi.

VOCE DEL DOTTORE – (*va in sottofondo, mente parla il Dottore*) «Nata pochi di innanzi era una gara / Tra il conte Orlando e il suo cugin Rinaldo; / Che ambi avean per la bellezza rara / D'amoroso disio l'animo caldo...».

DOTTORE-PUPARO – Ecco, questo è un brano dello scontro tra Orlando e Rinaldo, che si battono per l'amore della bella Angelica. Angelica approfitta della lotta dei due rivali in amore per sfuggire a entrambi. Ma è proprio così che li immaginate? Orlando è forte e valoroso, ma Rinaldo gli è da pari. E in breve la lotta diventa cruenta ed eroica. Le puntate si alternano alle piattate. Nella foresta le luci del giorno si spengono e aumentano i rumori della battaglia. Ecco... queste sono le trombe dei diavoli, presagio di una follia, la follia di Orlando, che nei sogni vedeva la realtà. (*Si rivolge al Capitano*) Voi avete bisogno dei miei consigli e della mia esperienza. Al vostro futuro, Capitano. (*Beve il rosolio e infila il calice nel taschino della giacca*)

*Risale la musica. La Ragazza-Orlando snuda la spada e volteggia a scatti: è un Pupo, mosso dalle mani del Dottore.*

DOTTORE-PUPARO (*epico*) Qui si canta del fiero paladino, che per amor di conoscenza uccise il mondo e folle diventò ad inseguir chimere. Ma Orlando ha voltato le spalle alla ragione, alla saggezza e a Dio, che pure l'aveva creato così valoroso. (*Cresce la musica*) Morti e sangue... morti e sangue... morti e sangue...

*La Ragazza-Orlando trema tutta nella sua armatura.*

DOTTORE-PUPARO – Dove sono io? Che cosa faccio qui senza le mie armi? Dove sono le mie armi? Chi ha rubato le mie armi? Angelica, Angelica, Angelica... le mie armi... dove sono le mie armi... chi ha rubato le mie armi...

*La Ragazza-Orlando è passata davanti al Capitano ed è uscita dal fondo.*

DOTTORE – (*si toglie il cappello e saluta il Capitano. Voce normale*) Mi fa veramente piacere di avervi incontrato, capitano. Voi siete un uomo di rispetto. Ma ricordatevi, tra onesti, se si è veramente onesti, ci si può sempre intendere... (*Esce dal fondo*)

*Musica e luci in dissolvenza.*

*Torna il piazzato normale.*

*Intorno della caserma dei carabinieri.*

*Entrano il Maresciallo e il Brigadiere.*

CAPITANO – (*riscuotendosi, si alza*) Il fascicolo.

MARESCIALLO – Abbiamo consultato lo schedario alla procura della Repubblica. A carico del dottore risulta un intero fascicolo.

CAPITANO – Dov'è?

BRIGADIERE – Il fascicolo risultava in visione presso l'ufficio A dove ci recammo; ma dall'ufficio A risultava trasmesso all'ufficio B; dall'ufficio B fummo mandati all'ufficio C; e dall'ufficio C all'ufficio D. Capitano, il gioco dei quattro cantoni: dal primo al quarto piano, dal quarto al secondo, dal secondo al terzo.

MARESCIALLO – A questo punto mi sono incazzato. Pardon. Ho chiesto di parlare personalmente con il procuratore generale della Repubblica. Mi ha ricevuto il procuratore generale in persona, un uomo tutto d'un pezzo. Gli ho chiesto il fascicolo del dottore. E all'istante lui ha mandato a chiamare il cancelliere capo, il cancelliere capo ha mandato a chiamare il segretario e siamo andati tutti all'ufficio istruzioni.

BRIGADIERE – Dall'ufficio istruzioni ci hanno mandati tutti all'ufficio sostituti che sta al primo piano. E dal primo al quarto, dal quarto al secondo, dal secondo al terzo.

CAPITANO – Il fascicolo.

MARESCIALLO – Sparito. (*Pausa*) Ma è successo un putiferio: si sentiva gridare per la tromba delle scale. Il procuratore se l'è presa con il cancelliere capo, con il segretario, con altri due o tre funzionari: la pagheranno cara...

CAPITANO – Fuori!

*Il Maresciallo e il Brigadiere, contriti, escono.*

*Il Capitano volge lo sguardo alla lavagna.*

*Musica, che arieggia ironicamente alcune note dell'inno di Mameli.*

MARESCIALLO – (*affacciandosi, trafelato*) Capitano... capitano! (*Entra e chiude la porta alle sue spalle*) C'è il dottore...

CAPITANO – Chi?

MARESCIALLO – Il dottore!

DOTTORE – (*f. s.*) Se avete da fare, non fa niente, capitano, vengo un'altra volta.

CAPITANO – Fallo entrare.

*Il Maresciallo introduce il Dottore, vestito di scuro con il cappotto nero sulle spalle e il cappello grigio a falde larghe. Il Dottore ha in mano una scatola di latta come quelle che contengono biscotti.*

MARESCIALLO – (*ossequioso*) Prego, dottore, si accomodi.

*Il Capitano e il Dottore si studiano a distanza.*

DOTTORE – (*togliendosi il cappello*) Non vorrei darvi disturbo...

CAPITANO – E quando mai...

DOTTORE – Mi hanno detto che volevate incontrarmi. E siccome è un incontro che desidero anch'io da tempo, sono venuto a farvi visita.

CAPITANO – Mi dispiace soltanto di non poterle offrire di meglio che il grigio spettacolo di un piccolo ufficio, pieno di cartaccia e fascicoli.

DOTTORE – Non vi date pena. Io sono venuto a mostrarvi una sorpresa. (*Poggia la scatola sul tavolo*) Caro capitano, sono nato a Corleone e non avevo mai messo piede qua dentro... (*Al Maresciallo che l'aiuta a togliersi il cappotto*) Grazie, don Carmelo.

MARESCIALLO – (*porta sollecitamente il cappotto e il cappello del Dottore all'attaccapanni e rimane in disparte*)

DOTTORE – E voi come vi trovate, a Corleone?

CAPITANO – Mi sto ambientando, dottore. Piano piano, ma mi sto ambientando.

DOTTORE – Eh, sì, piano piano. Non c'è fretta... E voi come ve la passate, don Carmelo? Tutto bene?

MARESCIALLO – (*suo malgrado, s'irrigidisce sull'attenti*) Bene.

DOTTORE – E la famiglia?

MARESCIALLO – (*c. s.*) Benissimo, grazie.

DOTTORE (*al Capitano*) A proposito, so che voi siete sposato. E la vostra signora?

CAPITANO – È rimasta a Torino.

DOTTORE – Ah, sì, state... state per avere il primo figlio. E non la raggiungete?... Il dovere innanzi tutto! (*Conciliante*) Ma buttatele all'aria queste indagini e tornate a Torino.

CAPITANO – Ho per le mani un caso molto delicato.

DOTTORE – Ah, questi benedetti casi giudiziari. I giornalisti tanto scrivono e descrivono che gli danno risonanza nazionale. E allora si aprono le inchieste, si collegano i vertici, si cercano i mandanti e si finisce con la solita interrogazione in parlamento. E lì invettive, ingiurie, risse: la solita bolla di sapone.

CAPITANO – No, stavolta ci dev'essere qualcosa, sotto sotto.

DOTTORE – E voi che siete venuto a fare qua? Perché vi hanno mandato da Roma? Per appurare, indagare, circoscrivere...

CAPITANO – Ma io ho bisogno di lei, di un suo consiglio, della sua esperienza.

DOTTORE – A disposizione, quando e come volete, a disposizione... D'altronde, io che ci sto a fare, in questo paese, don Carmelo?...

MARESCIALLO – (*imbarazzato e rigido*) Ehm...

DOTTORE – ...a dare consigli, amministrare la mia esperienza, mettere luce dove c'è buio...

CAPITANO – Già. Lei è un uomo veramente potente.

DOTTORE – Voi mi confondete.

CAPITANO – Basta un suo cenno con la bacchetta magica, come nei giochi di prestigio: uno è convinto di trovare la colomba, alza il cilindro e la colomba è sparita.

DOTTORE – Se lo dite voi...

CAPITANO – No, lo dice il maresciallo...

MARESCIALLO – (*trasecolato*) Io veramente non...

DOTTORE – Ah, e dite, don Carmelo, dite: di quale colomba si tratta?

CAPITANO – Il nostro don Carmelo è stato a Palermo, di recente, alla procura di Palermo...

DOTTORE – (*ironico*) ...a caccia di farfalle...

CAPITANO – ...di fascicoli, dottore...

DOTTORE – È strano, di questi tempi andiamo tutti a caccia... (*Aprè la scatola, prende alcune foto*) ...di fotografie. (*Ne consegna una al Capitano*)

CAPITANO – (*guardando la foto*) Dove le ha trovate?

DOTTORE – Non le ho trovate. Le ho scattate. Io, con la mia macchina fotografica. Il mondo è veramente piccolo: succede che ci si conosce tutti, in fondo. Era... il 27. Stupito? A quei tempi era maggiore dei carabinieri, ad Agrigento, o sbaglio?

CAPITANO – No, non sbaglia.

DOTTORE – Era uno degli uomini migliori, agli ordini del Flaggello di Dio, il prefetto Mori... Un uomo in gamba, vostro padre. E a distanza di tempo, ecco il giovane virgulto, erede di un'onorata famiglia di carabinieri, nei secoli fedeli... Vostro padre era un uomo di rispetto. Ma anche il nostro capitano qui sta dimo...

CAPITANO – (*dando sulla voce al Dottore*) Lei, dottore, è il grande elettore di un onorevole, o sbaglio?...

DOTTORE – (*prende un'altra foto dalla scatola*) ...ma ne ho trovata un'altra... una foto di gruppo, stavolta. Anche qui, splendido nella sua uniforme, vostro padre. E dietro di lui, tra alcuni amici, ci sono anch'io. Vostro padre e io, nella stessa fotografia.

CAPITANO – ...lei è il grande elettore di un onorevole che deve il suo posto in parlamento ai numerosi voti di elettori, anche ciechi, da lei procurati durante l'ultima campagna elettorale.

MARESCIALLO – (*a disagio*) Con permesso, avrei alcune pratiche da sistemare.

DOTTORE – Prego, prego, don Carmelo, a presto.

*Il Maresciallo esce.*

DOTTORE – Viviamo in un regime democratico. Ognuno dà le preferenze a chi gli pare.

CAPITANO – Certamente. Ma il suo onorevole, collegandosi con il ministro dei lavori pubblici, le ha procurato considerevoli appalti.

DOTTORE – Ma seguendo il vostro ragionamento, io dovrei essere ricco, anzi straricco, e invece passo il mio tempo in ospedale, con i miei malati, e vivo del mio stipendio.

CAPITANO – Scommetto che il suo reddito è inferiore a quello della sua suora di carità.

DOTTORE – (*ridendo*) Vero... io ho un grosso reddito, ma ho anche delle terre vecchie, sulle quali coltivo le arance. Ora queste benedette terre hanno bisogno di continue migliorie. Le migliorie, tradotte in soldoni, sono fatture, montagne di fatture, che si pagano e vengono detratte dal bilancio e il reddito si assottiglia come il filo d'acqua sotto la calura. Ma le arance sono le più belle del mondo. Ve ne voglio mandare una cassetta... un cestino... e non ve la prendete, non vi mando niente!

CAPITANO – E scommetto anche che se avessimo la possibilità d'indagare, scopriremmo che lei ha versato in banca, magari in banche diverse, ingenti somme di denaro... coperte dal segreto bancario...

DOTTORE – (*va alla lavagna, legge i nomi dei killer, scritti dal Capitano*) Greco Luca, Chiagnoto Ciccio, Ninuzzo D'Amore e... Luciano Leggio... Ma ve lo dico io, va bene? E vi dico anche da dove vengono tutti questi denari... (*Prende a bracc...*)

*etto il Capitano*) Dai morti... No, naturali! Dagli zii d'America. Vedete, ogni tanto mi muore uno zio d'America, che manco me lo ricordavo più, e mi piove l'eredità. E allora io che faccio? Ordino una messa alla buonanima e metto i soldi in banca. Che altro posso fare? Rinunciare alle grazie del signore? Rifiutare una messa in suffragio alla buonanima? Capitano!... *(Ritorna alla lavagna, prende il cassino, legge e cancella i nomi)* ...Greco Luca, Chiagnoto Ciccio, Ninuzzo D'Amore... Luciano Leggio. *(Consegna il cassino al Capitano. Va lentamente a riprendere cappotto e cappello)* Quello è un ragazzaccio. Eppure, caro capitano, io sono sicuro che prima o poi, noi due, insieme, una bella foto ce la faremo. Bacio le mani, capitano. *(Esce senza riprendersi la scatola con le foto. Fuori scena)* Non vi preoccupate per le fotografie, me le farete avere, c'è tempo.

*Musica.*

*Entra il Maresciallo.*

MARESCIALLO – All'ospedale civile, dalla sera dell'undici marzo, hanno ricoverato una ragazza che dice d'aver visto la scena del delitto.

CAPITANO – Ottimo! Chi vi ha dato questa informazione?

MARESCIALLO – Un nuovo medico, aiuto del dottore. Non fa parte del nostro ambiente, è arrivato da poco dal continente.

CAPITANO – Andate all'ospedale, interrogate la ragazza, mostratele le foto dei killer. Chiedete informazioni sul nuovo medico dell'ospedale.

MARESCIALLO – Agli ordini. *(Esce)*

*Interno ospedale civile. Appare dal fondo la Ragazza, stretta nella camicia di forza. Arretra, piegata su se stessa.*

RAGAZZA – *(allucinata, urla come una bestia ferita)* No! Io non sono pazza... non è vero, non è vero...

*Avanza il Dottore in camice bianco.*

RAGAZZA – ...non s'avvicinasse... non mi toccasse... non s'avvicinasse... Io non sono pazza... non mi toccasse... non s'avvicinasse...

DOTTORE – *(avvicinandosi alla Ragazza)* I carabinieri hanno mandato a dire che vogliono interrogarti. Verranno domani mattina per farti delle domande. Ti mostreranno delle foto e tu dovrai riconoscerli... *(Mette per terra alcune foto)* Ne riconosci qualcuno?

RAGAZZA – *(avendo le mani impedito dalla camicia di forza, scosta le foto con la punta del piede)* ...Saetta... È Saetta!... *(Guarda le altre foto)*

DOTTORE – Ne riconosci altri?

RAGAZZA – Quello...

DOTTORE – Chi?

RAGAZZA – ...che... quello della pietra... quello...

DOTTORE – Quale?

RAGAZZA – ...quello che...

DOTTORE – *(più forte)* Quale?

RAGAZZA – Quello, quello, quello!... Dottore... *(Accenna alla camicia di forza)* ...me la levasse... non mi crederanno mai con questa addosso... me la levasse, dottore...

*Il Dottore raccoglie le foto ed esce dal fondo.*

RAGAZZA – ...io non sono pazza... non sono pazza... io devo ricordare, devo ricordare... Erano cinque... *(Girerà su se stessa, sempre più a folle)* ...stavano in circolo... c'era qualcuno in mezzo... il più giovane con la pietra in alto... e la testa di lui... Saetta... sfondata!... Erano cinque, stavano in circolo e c'era qualcuno in mezzo... Il più giovane con la pietra in alto... e la testa di lui... Saetta... sfondata!... Erano cinque, stavano in circolo e il più giovane con la pietra... *(Si ferma di colpo. Guarda attraverso un velo di nebbia)* Qualcosa che riluce... l'anello! Il più giovane ha l'anello d'oro al dito... L'ho visto! Non sono pazza... l'ho visto...

*Musica.*

RAGAZZA – *(riprende a girare su se stessa)* ...erano cinque, stavano in circolo, qualcuno in mezzo, il più giovane... con la pietra e... *(Buio)*

*Caserma dei carabinieri. Il Maresciallo e il Capitano.*

MARESCIALLO – La stanno curando. Pare che soffra di allucinazioni. Grida, sbraita, non vuole vedere nessuno. Mi hanno assicurato che domani mattina ce la fanno interrogate.

CAPITANO – Ricapitoliamo. A proposito di Leggio...

MARESCIALLO – Lo stiamo cercando attivamente. Ma manco il diavolo sa dove si è nascosto. Quello è protetto dal padreterno.

CAPITANO – Molto meno, maresciallo. Quello è protetto da don Michele Navarra, medico primario dell'ospedale civile di Corleone. Ed è lui che voglio portare sul banco degli imputati: don Michele Navarra, il dottore.

MARESCIALLO – *(abbassando un po' la voce)* Capitano, lassa iri...

CAPITANO – Come, don Carmelo?

MARESCIALLO – Lassa iri!

CAPITANO – Ora facciamo un confronto tra Cascione Luigi, gabellotto del feudo Drago, e il killer D'Amore Antonio. Brigadiere!

*Entra il Brigadiere.*

CAPITANO – E chiudete la porta. Brigadiere, fate bene attenzione a quello che ora vi dirò. Quando vi chiamo la prima volta portate il Gabellotto. Quando vi chiamo la seconda volta portate il D'Amore e riportate il Gabellotto in cella. Quando vi chiamerò la terza volta tornate e portate via il D'Amore, ma non in cella, in quella stanza *(indica la porta opposta a quella della cella)* da dove potrà ascoltare tutto quello che dirò. Avete capito bene?

BRIGADIERE – Ogni cosa.

CAPITANO – Potete andare.

*Il Brigadiere esce.*

CAPITANO – Maresciallo!

MARESCIALLO – Comandi!

CAPITANO – Avete sentito quello che ho detto al brigadiere?

MARESCIALLO – Sì.

CAPITANO – Ripetete.

MARESCIALLO – «Brigadiere, fate bene attenzione a quello che ora vi dirò. Quando vi chiamo la prima volta voi mi porta-

te il Gabellotto. Quando vi chia...».

CAPITANO – Sì, va bene. Il D'Amore Antonio, oltre ad avere la mania dei motori, cos'altro fa nella vita?

MARESCIALLO – Nuvolari al momento è affittuario di...

CAPITANO – (*alza la voce*) Ora potete entrare, maresciallo.

MARESCIALLO – (*un po' frastornato*) Dicevo che al momento è affittuario di alcune terre in agro di Corleone.

CAPITANO – Affittuario? Ecco. Qui sta il gioco.

MARESCIALLO – Quale gioco?

CAPITANO – Chi sono i cinque killer? (*Riscrive i nomi alla lavagna*) Leggio, D'Amore, Greco, Chiagnoto e... il quinto killer chi è?

MARESCIALLO – Non lo sappiamo...

CAPITANO – ...il gabellotto, Cascione Luigi.

MARESCIALLO – (*sorpreso*) Lui ha accompagnato il Rizzotto solo fino alla macchina.

CAPITANO – (*scrive il quinto nome sulla lavagna*) Era... Cascione. (*Burocratico*) E mi prenda una pratica.

MARESCIALLO – Quale?

CAPITANO – Una qualsiasi.

MARESCIALLO – (*consegna una cartella al Capitano*) «Mancuso Salvatore, multato di lire 500 per trasporto abusivo di arance».

CAPITANO – Va benissimo. (*Chiama*) Brigadiere!

*Entra il Brigadiere con il Gabellotto, ammanettato. Il Brigadiere esce.*

CAPITANO – (*leggendo la pratica*) Bene, maresciallo, molto bene. (*Al Gabellotto*) La vedo più fresco, più riposato.

GABELLOTTO – È la cura del tavolaccio.

CAPITANO – Complimenti, le formulo i miei complimenti. C'ero cascato anch'io.

GABELLOTTO – Che vuol dire?

CAPITANO – Vuol dire che mi ero convinto che lei avesse soltanto accompagnato il Rizzotto alla macchina senza prendere parte al delitto. E ho sbagliato, c'ero cascato come un pivello, perché lei è salito su quella macchina...

GABELLOTTO – Non è vero...

CAPITANO – ...e ha preso parte al delitto.

GABELLOTTO – Non è vero!

CAPITANO – Ho una relazione dettagliata e controfirmata. Eravate in cinque... (*Legge alla lavagna, sottolineando i nomi col gessetto*) Luciano Leggio, D'Amore Antonio, Greco Luca, Chiagnoto Ciccio e lei... Cascione Luigi.

GABELLOTTO – Non è vero.

CAPITANO – (*ripete rapidamente i nomi*) Luciano Leggio, D'Amore Antonio, Greco Luca, Chiagnoto Ciccio e lei, Cascione Luigi.

GABELLOTTO – Non è vero.

CAPITANO – (*ripete i nomi, alzando la voce*) Luciano Leggio, D'Amore Antonio, Greco Luca, Chiagnoto Ciccio e...

GABELLOTTO – ..Pasqua Antonio!

CAPITANO – Pasqua Antonio. Maresciallo, scriva.

MARESCIALLO – (*si siede alla macchina per scrivere*)

CAPITANO – Come fa a saperlo? Glielo posso dire io? Perché lei ha effettivamente accompagnato il Rizzotto in quella macchina. Ma ora voglio dirle anche come può fare per salvarsi dall'accusa di omicidio. Io sottoscritto...

MARESCIALLO – (*batte a macchina*)

CAPITANO – ...Cascione Luigi, gabellotto del feudo Drago,

dichiaro che la sera del 10 marzo ultimo scorso ho accompagnato il sindacalista, Placido Rizzotto, a bordo di una macchina, una 1100 nera, targata Palermo 21213, di proprietà di tale D'Amore Antonio, guidata e occupata dal medesimo con Luciano Leggio, Greco Luca, Chiagnoto Ciccio e... Pasqua Antonio.

MARESCIALLO – Antonio. Punto.

GABELLOTTO – Virgola! Dopo di che mi sono allontanato dalla macchina e non so altro.

CAPITANO – (*dettando al Maresciallo*) Dopo di che mi sono allontanato dalla macchina e non so altro. Firmi. I giudici ne terranno conto al processo. (*Il Gabellotto firma il verbale*)

CAPITANO – (*chiama*) Brigadiere!

*Entrano il Brigadiere e il D'Amore, ammanettato, che getta uno sguardo carico di sospetto sul Gabellotto.*

CAPITANO – Brigadiere, un'altra volta lei chieda il permesso.

BRIGADIERE – (*sconcertato*) Ma...

CAPITANO – (*al Gabellotto*) Ha fatto molto bene a collaborare con noi. I giudici ne terranno conto al processo.

*Il Brigadiere conduce via il Gabellotto.*

*Il Maresciallo mette un altro foglio in macchina.*

CAPITANO – (*al D'Amore*) Complimenti, le formulo i miei complimenti. Ci sono cascato anch'io. E già. Mi ero convinto che lei aveva soltanto guidato la macchina fino a Rocca Busambra, senza prendere parte al delitto. C'ero cascato come un pivello, perché lei ha preso parte a quell'omicidio.

D'AMORE – E questo l'ha detto il Gabellotto del feudo Drago. Ed è di questa dichiarazione che terrete conto al processo. Sì, ma quello è un lacché, un lavacessi, un vaccaro, un infame. Capitano, come voi avete acutamente intuito, quel giorno la mia macchina era stata rubata. Io l'ho ritrovata soltanto il giorno dopo. E quindi non ho potuto prendere parte a niente.

CAPITANO – Lei ha preso parte a quell'omicidio... (*Mostra al D'Amore il foglio, preso dalla pratica di Mancuso Salvatore*)

D'AMORE (*con uno scatto proditorio, strappa il foglio dalle mani del Capitano e se lo mangia*)

CAPITANO – ...e ora si sta mangiando una multa di lire 500 per trasporto abusivo di arance...

MARESCIALLO – ...a carico di Mancuso Salvatore. Buon appetito.

D'AMORE – (*sputacchiando i pezzi di carta*) Ammettiamo pure che io l'ho guidata fino a Rocca Busambra, ma come fa quel venduto del Gabellotto a dichiarare che io ho preso parte al fatto, se non è salito sulla mia macchina?

CAPITANO – (*riflettendo*) Maresciallo, faccia più attenzione ai verbali. L'osservazione del D'Amore non è priva di fondamento. (*Al D'Amore*) Tra lei e il Gabellotto del feudo Drago esisteva sicuramente un motivo personale di astio e di rivalità.

D'AMORE – Ma io lo conosco appena e poi con certa gente non mi ci sono mai voluto immischiare.

CAPITANO – Ma c'è dell'altro: lei aveva un motivo personale per odiare anche il sindacalista Rizzotto.

D'AMORE – Ah, sì, e quale?

CAPITANO – (*al Maresciallo*) Che cosa fa questo signore nella vita?

MARESCIALLO – Al momento è affittuario di alcune terre in agro di Corleone.

D'AMORE – E con questo?

CAPITANO – E con questo il sindacalista, comandando la rivolta dei braccianti, ledeva i suoi interessi di affittuario.

D'AMORE – *(risatella sprezzante)* Ma io non sono il solo affittuario qua a Corleone.

CAPITANO – Ah, sì?

D'AMORE – E poi quel Saetta minacciava interessi più grossi dei miei...

CAPITANO – E di chi?

D'AMORE – Dei proprietari.

CAPITANO – *(chiama)* Brigadiere! *(Al D'Amore)* Lei vorrebbe farmi credere che il gabellotto la sta accusando ingiustamente per difendere un pesce più grosso?

D'AMORE – *(alzando la voce)* Io non ho detto niente!

*Entra il Brigadiere.*

CAPITANO – *(al Brigadiere)* Portatelo via. *(Al Maresciallo)* E lei mi richiami il gabellotto... Brigadiere, da quella parte. *(Indica al Brigadiere la porta opposta a quella verso cui il Brigadiere si stava dirigendo con il D'Amore)*

*Il Brigadiere e il D'Amore si avviano verso l'uscita indicata dal Capitano.*

CAPITANO – *(al Maresciallo)* Come fa il gabellotto ad accusare quest'uomo come mandante dell'omicidio Rizzotto, se non è mai salito su quella macchina?

D'AMORE – *(sulla soglia, grida, trattenuto a stento dal Brigadiere)* Come? Cosa?

CAPITANO – *(al Brigadiere)* Chiudete la porta.

BRIGADIERE – *(spinge fuori il D'Amore a viva forza)* Muoviti!

D'AMORE – È falso tutto questo, è falso...

*Il Brigadiere e il D'Amore sono usciti, ma rimarranno in controluce dietro la porta a vetri e di lì potranno ascoltare la scena seguente.*

CAPITANO – *(al Maresciallo)* E lei mi riporti il gabellotto, lo voglio interrogare di nuovo.

D'AMORE – *(da dietro i vetri, urlando)* E domandategli chi lo paga per giurare il falso e accusare la gente onesta! Domandate, domandate da chi è manovrato il pupo!

BRIGADIERE – *(dietro i vetri)* Silenzio, Nuvolari!

MARESCIALLO – *(un po' confuso, a bassa voce)* Capitano, debbo introdurre il Cascione Luigi?

CAPITANO – *(a bassa voce)* Secondo lei?

MARESCIALLO – *(c. s.)* Sì.

CAPITANO – *(c. s.)* No.

*Nella scena seguente il Capitano e il Maresciallo fingeranno di interrogare il Gabellotto.*

CAPITANO – *(a piena voce)* Signor Cascione Luigi, si accomodi. Poco fa lei ha denunciato il D'Amore Antonio come il mandante dell'omicidio del sindacalista Rizzotto. Come fa a sostenerlo, se nella stessa accusa lei ha dichiarato *(si siede e batte a macchina)* di non essere mai salito su quella macchina?... *(Sfila il foglio e lo consegna al Maresciallo)* Signor Cascione, risponda.

MARESCIALLO – *(leggendo sul foglio)* «Spegliamo la luce e usiamo i miei sistemi?»

CAPITANO – No. Maresciallo, esistono delle regole precise. Nessuna deroga, intesi? Signor Cascione, o lei è salito su quella macchina e i killer diventano sei oppure lei ha mentito, e se ha mentito, perché?

MARESCIALLO – *(più forte, rileggendo sul foglio)* «Spegliamo la luce e usiamo i miei sistemi!»

CAPITANO – No! Signor Cascione, lei ha denunciato il D'Amore Antonio come mandante dell'omicidio Rizzotto. Chi è... il vero mandante?

MARESCIALLO – Spegliamo la luce!

CAPITANO – *(spegne la luce)*

MARESCIALLO – *(con soddisfazione)* Ah!... *(Fa cadere nel buio una sedia con fracasso)* Ora ti aggiusto io, gabellotto.

CAPITANO – *(accende una torcia elettrica, la posa sul tavolo e muove le dita davanti al fascio di luce, che proietterà le ombre contro la porta a vetri, dietro cui sono rimasti il D'Amore e il Brigadiere)* Lei preferisce il silenzio. Lei corre il rischio di essere accusato ingiustamente di omicidio. Perché? Chi sta difendendo?

MARESCIALLO – *(brutale)* Parla, rispondi!

CAPITANO – Chi è l'uomo potente che sta difendendo?

MARESCIALLO – Ah, uomo di panza sei! E manco ti lamenti!

CAPITANO – Chi è il proprietario per il quale lei e il D'Amore volete essere sacrificati?

MARESCIALLO – Ora ti faccio cantare io!

CAPITANO – *(caccia un urlo come se fosse il Gabellotto)*

MARESCIALLO – Capitano, costui è muto!

CAPITANO – Benissimo! Nascondetevi tutti dietro questo muro di omertà.

MARESCIALLO – È un pecoraro, lo conosco bene. Non parla.

CAPITANO – Maresciallo, denunciamo il Cascione Luigi come esecutore del delitto Rizzotto e il D'Amore Antonio come mandante dello stesso omicidio. Fuori!

D'AMORE – *(picchia e protesta a soggetto dietro la porta a vetri)* No, no, è falso...

CAPITANO – *(come se si rivolgesse al Gabellotto)* Lei ha fatto molto bene il suo mestiere di pesce piccolo. Fuori!

D'AMORE – *(rientrando in scena, trattenuto a viva forza dal Brigadiere)* È falso, quello non è soltanto un pesce piccolo!

CAPITANO – Brigadiere!

BRIGADIERE – Comandi.

CAPITANO – Quest'uomo ha assistito ad un interrogatorio che doveva rimanere segreto.

BRIGADIERE – *(contrito)* Ma lei m'aveva...

CAPITANO – Riaccendete la luce!

*Il Brigadiere riaccende la luce, mentre il Capitano spegne la torcia elettrica.*

D'AMORE – *(furioso)* Quello non è soltanto un pesce piccolo, quello è un infame che vuole scaricare addosso a me tutta la colpa. Ma io mi debbo livari 'na petra di la scarpa, capitano.

CAPITANO – *(flemmatico)* Signor D'Amore Antonio, lei non tenti d'ingannarmi, neh?

D'AMORE – Io sono un semplice affittuario. Ma se quelli hanno l'intenzione di lasciarmi solo a crepare in galera, si sbagliano di grosso. E già, io li conosco certi sistemi. Sì, si sacrificano i pesci piccoli per salvare quelli grossi. Ma io non sono un pesce piccolo. Io sono D'Amore Antonio.

MARESCIALLO – *(a un cenno del Capitano, si siede alla macchina)*

CAPITANO – Domanda: chi è il mandante dell'omicidio Rizzotto?

MARESCIALLO – *(batte a macchina)*

CAPITANO – A domanda risponde.

D'AMORE – *(con rabbia)* Il dottore dell'ospedale civile.

CAPITANO – *(detta)* Il dottore dell'ospedale civile. Domanda: è il dottore dell'ospedale civile che ha dato l'incarico a Luciano Leggio di uccidere il sindacalista Rizzotto? A domanda risponde.

D'AMORE – Sì, sì!

CAPITANO – Sì, sì.

D'AMORE – Sì, ed è lui che sta manovrando il gabello per incastrare me. Sì, ma questo errore non doveva commetterlo.

CAPITANO – *(sfila rapidamente il foglio dalla macchina)* Questo non c'è bisogno di scriverlo. Firmi, firmi, signor D'Amore, i giudici ne terranno conto al processo. *(Svita e porge la stilografica al D'Amore)*

D'AMORE – *(firmando il verbale)* Io me ne fotto dei giudici. Ma una corda la tiro.

CAPITANO – *(al Brigadiere)* Portatelo via.

BRIGADIERE – *(confuso)* Dove?

CAPITANO – In cella.

BRIGADIERE – *(c. s.)* Ma... proprio in cella?

CAPITANO – Portatelo via.

*Il Brigadiere spinge all'uscita il D'Amore.*

D'AMORE – *(uscendo)* Quel mezzo uomo quest'errore non doveva commetterlo... *(È uscito col Brigadiere)*

BRIGADIERE – *(f. s.)* E statti zitto!

CAPITANO – E infatti è l'unico che non ha commesso. *(Al Maresciallo)* Intanto complimenti per la preziosa collaborazione. In secondo luogo, possiamo finalmente formulare i capi d'accusa, tenendo conto che possediamo un verbale firmato. Per cui denunciemo all'Autorità giudiziaria il dottore, don Michele Navarra, come mandante dell'omicidio Rizzotto; il suo luogotenente, Luciano Leggio, e gli altri killer, come esecutori materiali dello stesso delitto. Immediatamente al giudice istruttore. *(Si avvia)* E alla procura di Palermo. *(Esce)*

*Musica.*

*Caserma dei carabinieri.*

*Il Capitano è in scena.*

DOTTORE – *(f. s.)* Alle tre... alle tre di notte... nel cuore della notte, appena il tempo di pisciare ca tengo la prostata e d'infilarmi i pantaloni!...

*Entrano il Maresciallo e il Brigadiere: in mezzo a loro c'è il Dottore, scravattato, ammanettato e sconvolto.*

DOTTORE – ...ammanettato, davanti agli occhi di mia moglie e dei miei figli e sbattuto là dentro, in camera di sicurezza... *(Si rivolge al Maresciallo e al Brigadiere, dando le spalle al Capitano, anche se in realtà si riferisce a quest'ultimo)* A me, un affronto del genere, a uno come me. A questo siamo ridotti: abbandonato da Dio, abbandonato dagli amici... Io mi trovo qua perché qualche infame ha colto al volo l'occasione per ridurmi in questo stato. Lo volete sapere come sono andate

veramente le cose? La pista politica... e già, la pista politica. Il primo indizio è questo: un sindacalista con la testa calda da una parte e gli agrari coi coglioni rotti dall'altra. Qualcuno soffia sul fuoco e lo fanno fuori. Troppo facile, troppo evidente. Voi due vi siete fermati alla prima stazione. Ma perché non interrogate meglio certe persone, eh? Perché non indagate oltre? E che, ve lo debbo dire io? Perché non mettete le mani sui tasti giusti?... E perché la lasciate là, in sospeso? In sala d'aspetto, a tremare come una foglia. Che è diventata, la coscienza sporca dei carabinieri? Non lo vedete che non ne può più? Basta un niente perché dica la verità. Ma perché non la interrogate meglio? Perché non la interrogate meglio, questa fidanzata del Rizzotto?

CAPITANO – *(calmo)* Lei è in stato d'arresto. Se lo desidera, può consultare il suo avvocato.

DOTTORE – Attenzione, voi due, potrebbe esserci qualcuno, in alto, che non vorrà digerire questo tipo di affronto. Non vi dico altro. *(Si volta verso il Capitano. Sferra un calcio a una sedia, che cade)*

MARESCIALLO – *(con un cenno ferma il Brigadiere, che vorrebbe intervenire)*

DOTTORE – *(si è avvicinato al Capitano)* Voi vi ci romperete la testa.

CAPITANO – *(glaciale)* In cella.

*Il Maresciallo e il Brigadiere scortano via il Dottore.*

*Squilla il telefono.*

*Il Maresciallo va a rispondere.*

MARESCIALLO – Pronto, comando compagnia di Corleone. Subito, eccellenza. *(Coprendo il ricevitore, al Capitano, che è rientrato dalla parte opposta)* Il ministro dell'Interno.

CAPITANO – *(al telefono)* Eccellenza...

*Il Maresciallo esce.*

VOCE DEL MINISTRO – *(chiara, precisa)* Egregio capitano, mi consenta innanzi tutto di esprimerle la mia ammirazione per l'alto senso dello Stato che lei sta dimostrando nell'esercizio delle sue funzioni. Mi conceda tuttavia qualche riflessione personale, non da politico, investito dai pubblici poteri, ma da uomo, e soprattutto da siciliano. Nel nostro Meridione c'è indubbiamente una diffusa mentalità, che consiste in un'atavica sfiducia nelle leggi. È compito precipuo dello Stato ridare fiducia alle popolazioni isolate, troppo spesso abbandonate a se stesse dal potere centrale. Ma la criminalità organizzata con la presunta connivenza delle sfere politiche, mi consenta, caro capitano, sembra davvero soltanto un'invenzione, pilotata, al solo scopo di denigrare una terra tormentata ma generosa, come la Sicilia. È illegittimo, e immorale, classificare episodi di delinquenza comune come potere nello Stato e contro lo Stato...

*Durante la telefonata del ministro, si apre lentamente la porta di fondo. Appare il Brigadiere, che porta sulle braccia il corpo della Ragazza, seguito dal Maresciallo. Giunti al centro della scena, il Maresciallo copre il corpo e la testa della Ragazza con un lenzuolo bianco. I due si avviano e usciranno dalla parte opposta, tra il pubblico.*

VOCE DEL MINISTRO – Ma torniamo a noi e al cosiddetto



caso Rizzotto. Vede, la tentazione di inquadralo in un contesto di criminalità organizzata è forte, ne convengo, per la figura politica del Rizzotto. Tuttavia a me sembra che lei si sia immesso subito, pur con encomiabile slancio giovanile, nella pista politica, trascurando altri fattori più probativi, alla luce di quello che è essenzialmente il temperamento solare e focoso delle nostre genti nel Sud. Mi consenta, ancora una volta, egregio capitano, di suggerirle, ove ce ne fosse bisogno per la sua intelligenza, di indagare in direzione di un delitto a sfondo passionale. Ho validi motivi per ritenere, al fine del conseguimento della verità e della giustizia, che la pista passionale possa chiudere, con soddisfazione di tutti, il caso Rizzotto. E si ricordi, capitano, che potrebbe risultare infruttuoso inseguire a tutti i costi i fantasmi di una congiura organizzata in stretta connessione con il potere politico. Eviti queste esercitazioni generalizzanti, perché nulla è mafia, se tutto può diventare mafia. Indagini, capitano, e in ogni caso, buona fortuna.

*Il Capitano riattacca. È solo. Ha un moto di stanchezza. Si toglie gli occhiali. Si passa una mano sugli occhi. Si rimette gli occhiali. Muove qualche passo, riflettendo.*

CAPITANO – Avanti!

*Entra la Fidanzata del Rizzotto, pallida, invecchiata, gli occhi infossati.*

CAPITANO – Quali erano i suoi rapporti con Placido Rizzotto?  
FIDANZATA – L’ho già detto, capitano...

CAPITANO – (*alza il tono*) Voglio sentirlo dire ancora, voglio sentirlo dire ancora una volta. Risponda alla domanda: quali erano i suoi rapporti con Placido Rizzotto?

FIDANZATA – Avevamo parlato di matrimonio, ma tutto era stato rinviato a dopo le elezioni.

CAPITANO – Tutto limpido tra voi? Voglio dire, nessun’ombra, nessun dubbio?

FIDANZATA – (*come un’eco*) Nessun’ombra, nessun dubbio.

CAPITANO – E allora perché vi vedevate di nascosto?

FIDANZATA – Perché i miei non volevano.

CAPITANO – Solo per questo? Non c’è altro? Lei ha dichiarato e ora mi conferma che nessuno poteva avere un motivo per odiare il Rizzotto. Intendo un motivo di natura... passionale.

FIDANZATA – Nessun motivo.

CAPITANO – Questa è la verità. (*Si siede e batte a macchina*) Domanda: quali erano i suoi rapporti con Placido Rizzotto? A domanda risponde.

FIDANZATA – Dovevamo sposarci.

CAPITANO – (*battendo*) Dovevamo sposarci. Domanda: tutto limpido tra voi? A domanda risponde.

FIDANZATA – Sì.

CAPITANO – Sì. E adesso lei mi conferma che nessuno poteva avere un motivo per essere geloso. Domanda: lei ha detto ed ora riconferma che nessuno poteva avere un motivo per essere geloso. A domanda risponde.

FIDANZATA – No.

CAPITANO – No. (*Sfila il foglio e lo mostra alla Fidanzata*) Signorina, questa dichiarazione, che lei ora mi sottoscrive, dovrà sostenerla davanti ai giudici.

*Prende la stilografica dal taschino, la svita e la porge alla Fidanzata.*

FIDANZATA – (*ignora il foglio e la penna del Capitano. Si rivolge al pubblico, come se fosse in tribunale*) Aveva il sangue agli occhi quando me lo disse. Sposato, 45 anni, tre figli. Lavora alla solfara... (*Gira lentamente sul bordo della pedana*) Signori giurati, si era attaccato a me. Poi conobbi Placido e non volevo più continuare. Gli dissi di lasciarmi libera, di non pensare più a me, che io amavo Placido. Ma lui mi veniva a prendere, ché non poteva stare senza di me. Un giorno mi disse: «Se Placido non si toglie di mezzo con le sue gambe, io lo tolgo di mezzo con le mie mani. E lo vado a buttare nella fossa di Rocca Busambra». (*Esce*)

*Musica.*

*Il Capitano indossa il cappotto e va lentamente a sedersi, come all’inizio dello spettacolo.*

CAPITANO – All’ospedale civile la ragazza, che era stata testimone oculare, fu trovata morta. L’autopsia rivelò che il decesso era avvenuto per una micidiale intossicazione. Il dottor Navarra si dichiarò profondamente costernato: una suora aveva scambiato le fiale dell’iniezione. Invece di un calmante, aveva somministrato alla ragazza un potentissimo veleno. Il nuovo medico dell’ospedale s’imbarcò in fretta e furia per l’Australia. Il D’Amore Antonio fu rinvenuto cadavere nel carcere dell’Ucciardone, con la gola tagliata. Secondo il referto del medico legale, si trattava di suicidio. Luciano Leggio e gli altri killer furono assolti tutti per insufficienza di prove. In particolare, Leggio esibì un alibi di ferro: quella sera del 10 marzo, si trovava a 70 km da Corleone, in compagnia di persone insospettabili. Quanto al dottor Navarra, non fu neppure processato. L’ingiustizia che assolve aveva compiuto il suo iter. Io fui spedito a Milano, al comando della Legione interna dei carabinieri. Ma sapevo che in Sicilia prima o poi ci sarei ritornato.

*Musica, come uno scoppio violento.*

*Al centro della scena, sotto una lama di luce cruda, è apparsa la maschera del Fisarmonicista, che apre il suo strumento. Il suono si mischia alla sirena lacerante della polizia e ad una raffica di mitra.*

## NOTE DI REGIA di Augusto Zucchi

Per Piscator il teatro politico era un parlamento e il pubblico un organo legislativo. A tale parlamento venivano presentati plasticamente i grandi problemi di pubblico interesse, quelli che esigevano una soluzione. Il teatro cercava di mettere il suo parlamento, il suo pubblico, in grado di prendere decisioni politiche basandosi sulle situazioni, le statistiche, le parole d’ordine da esso rappresentate. Questo era il teatro politico. Noi confidiamo molto meno nella possibilità di coinvolgimento che uno spettacolo può avere, abbiamo ridimensionato nel tempo il valore del cosiddetto “teatro attivo”, consideriamo con maggior distacco la concezione di teatro politico. Ma ciò che ci resta della formulazione di Piscator è la volontà di fare un teatro che, affrontando i problemi della vita politica, possa aprire una discussione col pubblico; un teatro che non si limiti a rappresentare una vicenda qualsiasi ma che scenda nelle argomentazioni delicate e scottanti della nostra attualità. Siamo meno ottimisti di chi credeva di poter fare col teatro un’attività politica ma crediamo nella possibilità di stimolare con il teatro una riflessione politica.

(Programma di sala, per *La mafia non esiste*, Roma 1984)

*Prima rappresentazione, teatro dell’Orologio, Roma, 26 gennaio 1984, compagnia Teatro IT, diretta da Mario Moretti, con Augusto Zucchi, Francesco di Federico, Barbara Nay, Concita Vasquez, Franco Chillemi, Gianni Garofalo, Luciano Francisci, Oreste Rotundo, Salvatore Gioncardi. Regia e impianto scenico di Augusto Zucchi, musiche di Luciano e Maurizio Francisci. Ripresa, compagnia del Teatro Civile, teatro della Sala Umberto, Roma, 24 ottobre 1984.*

## ALL'INTERNO

EDITORIALE

**In attesa del Ministero**

PER ANTONIO NEDIANI

**Roberto Herlitzka**

**Maricla Boggio**

LIBRI

**Carlo Vallauri**, *Le mani sulla cultura secondo Franco Ricordi*

**Aggeo Savioli e i suoi sonetti**

NOTIZIE

**Maria Letizia Compatangelo**, *L'ANART di Biagio Proietti*

**Bari, La stagione de "L'eccezione"**

TESTI

**Nicola Saponaro**, *La mafia non esiste*